

## TORNATA DEL 20 GIUGNO 1860

PRESIDENZA LANZA.

**SOMMARIO.** *Relazione sul disegno di legge per maggiori spese straordinarie sul bilancio 1860 delle provincie toscane. — Interpellanza del deputato Brunet sulla pubblicazione in Toscana di un decreto relativo all'organizzazione monetaria — Spiegazioni del ministro per le finanze e del deputato Busacca. — Congedo. — Istanze dei deputati De-Blasiis e Michelini G. B. circa la composizione della Giunta per il Codice civile, per la cura della lingua — Osservazioni del deputato Bottero. — Incidente sulla lettura e discussione da farsi del disegno di legge dei deputati Michelini G. B., Tegas, ed altri, per il ristabilimento dei corsi di filosofia nei licei — Istanze dei deputati Michelini G. B. e Di Cavour Gustavo — Seguito della discussione del disegno di legge per modificazioni alla legge sull'avanzamento dell'armata di mare — Obbiezioni ed emendamento del deputato Borella all'articolo 4, oppugnato dal ministro per la marina, e ritirato — Approvazione degli articoli 4 e 5 — Osservazioni e istanze del deputato Borella, e nuove risposte del ministro — votazione ed approvazione dell'intero disegno di legge. — Lettura del disegno di legge sopra enunciato, relativo ai licei — Il deputato Ameglio si oppone alla pronta discussione; è rinviata a domani. — Annunzio d'interpellanza del deputato Depretis circa le indennità ad alcune provincie per i danni della guerra. — Discussione generale del disegno di riordinamento del servizio nei circondari di San Remo e di Oneglia — Considerazioni del deputato Ameglio, e risposta del relatore Tegas — Osservazioni del deputato Mongini — Domande del deputato Pareto sulla nuova linea di frontiera; risposta del presidente del Consiglio — Osservazioni dei deputati Bottero, Biancheri e Airenti — Approvazione dello schema. — votazione ed approvazione del disegno di legge per proroga di termini alla malleva da prestarsi dai procuratori, dopo una domanda in proposito del deputato Morini ed una spiegazione del ministro di grazia e giustizia.*

La seduta è aperta alle ore una e mezzo pomeridiane.

**MISCHI**, segretario, legge il processo verbale della tornata precedente, ed espone il seguente sunto di petizioni:

6754. Marinetti Giuseppe, causidico, chiede di essere ammesso all'esercizio di procuratore, mediante la sola metà della cauzione, sebbene all'epoca della promulgazione della legge 17 aprile 1859 non fosse addeito ad alcun ufficio di procuratore capo.

6755. 19 avvocati di Milano domandano sia abolita la tassa di L. 500 decretata dal Governo austriaco per l'esercizio dell'avvocatura.

6756. Ferrosi Pietro, deputato distrettuale di Cetona, comune del circondario di Montepulciano, chiede si sospenda la esecuzione della strada provinciale tra l'abbazia Radicofani e Montepulciano, deliberata dal Consiglio compartimentale di Siena.

6757. 353 cittadini di Pavia rivolgono alla Camera una petizione identica a quella stata sporta dalla deputazione provinciale che porta il numero 6729.

6758. Le Giunte municipali di Graglia, di Selve, di Ochieppo, di San Giuseppe di Pettinengo, di Cossila, di Zemone, di Sagliano, di Cacciorna, di Callabiana, di Valle San Nicolao, di Quaregno, comuni del circondario di Biella, presentano petizioni conformi a quelle inscritte ai numeri 6706, 6707.

### **PRESENTAZIONE DI UNA RELAZIONE DEL DEPUTATO SELLA QUINTINO SOPRA UN DISEGNO DI LEGGE CONCERNENTE L'AUTORIZZAZIONE DI MAGGIORI SPESE STRAORDINARIE SUL BILANCIO TOSCANO DEL 1860.**

**PRESIDENTE.** Il deputato Quintino Sella ha la parola per presentare una relazione.

**SELLA Q.**, relatore. Ho l'onore di presentare alla Camera la relazione della Commissione incaricata dell'esame del disegno di legge stato presentato dal ministro delle finanze il giorno 28 maggio scorso, concernente l'autorizzazione di maggiori spese straordinarie sul bilancio toscano del 1860. (V. vol. Doc.)

**PRESIDENTE.** Questa relazione sarà stampata e distribuita.

L'ordine del giorno chiamerebbe il seguito della discussione sul disegno di legge relativo all'avanzamento dell'armata di mare; ma siccome, se si riaprisse ora la discussione su questo argomento, occorrerebbe di venir tosto alla votazione sugli articoli, e la Camera non si trova in numero, io proporrei di sospendere per ora questa discussione, passando intanto all'interpellanza del deputato Brunet, che è portata in seguito all'ordine del giorno.

**DE-BLASIIS.** Chieggo facoltà di parlare per fare una proposta.

**PRESIDENTE.** La Camera non è ancora in numero, e perciò non si può prendere alcuna deliberazione.

**INTERPELLANZA DEL DEPUTATO BRUNET.**

**PRESIDENTE.** Il deputato Brunet ha facoltà di parlare per fare la sua interpellanza al Ministero circa la pubblicazione nelle provincie toscane di un decreto riguardante l'organizzazione del sistema monetario.

**BRUNET.** Il cessato Governo della Toscana, con decreto del 29 settembre 1859, stabiliva che il sistema monetario della Toscana fosse il decimale. Il medesimo decreto determinava quali fossero le monete che si dovevano coniare, riferendosi in ciò al sistema monetario piemontese.

All'articolo 9 del medesimo decreto dichiaravasi che l'operazione della demonetazione avrebbe avuto luogo gradatamente, e si sarebbe operata con decreti, i quali man mano si sarebbero pubblicati.

Un decreto colla stessa data del 29 settembre stabiliva che alcune fra le molte monete toscane dovessero essere poste fuori corso.

Tale demonetazione fu, con altro decreto del 17 ottobre, prorogata sino al primo gennaio 1860, e di nuovo quindi con decreto poi del 24 dicembre 1859, avuto riguardo a che le nuove monete che s'intendeva di porre in corso non erano coniate, si prorogò ancora il corso legale di queste monete sino al 1° maggio 1860.

Tutti questi decreti emanati dal Governo toscano, il quale riuniva in sé il potere esecutivo ed il potere legislativo, hanno un carattere di legge, e quindi hanno la stessa forza come se fossero emanati regolarmente dal potere legislativo.

Tali erano le disposizioni legislative prese dal Governo toscano circa alla sua monetazione, quando fu sancita la legge d'annessione addì 15 aprile 1860. Con questa legge il potere legislativo della Toscana si concentrò nel potere legislativo generale dello Stato, come il potere esecutivo si concentrò nel Ministero, e quindi il Governo toscano cessò di esistere.

In tale stato di cose pareva che le ulteriori disposizioni relative al collocamento fuori corso delle vecchie monete toscane tuttora in corso dovessero formare oggetto di una disposizione legislativa.

Ma venne emanato dal governatore generale un decreto in data 24 aprile 1860, col quale fu prorogato sino al 15 prossimo luglio il corso delle monete, che, a termini del decreto del Governo toscano, dovevano essere demonetizzate al primo di maggio.

Inoltre con altro decreto 9 giugno corrente all'articolo 1 veniva dallo stesso governatore dichiarata fuori corso pel 15 prossimo luglio quella parte delle antiche monete toscane che non erano state demonetizzate dal precedente Governo, e delle quali non si faceva cenno nei citati decreti del cessato Governo.

Se per quanto riguarda la proroga del collocamento fuori corso delle monete, sulle quali il cessato Governo già si era pronunziato, si può il decreto dell'attuale governatore generale considerare come un atto di esecuzione d'una legge piuttosto che una disposizione di carattere legislativo, sembra che eguale giudizio non si possa fare riguardo al decreto 9 giugno 1860, il quale pronunziò in sostanza la demonetizzazione di monete, le quali sono in corso, e sulle quali, come già si

disse, il Governo cessato non si pronunziò. Anzi nel decreto del settembre 1859, col quale si adottava per la Toscana il sistema monetario decimale, si lasciava credere che la smonetizzazione si sarebbe parzialmente operata dal Governo stesso con decreti particolari.

L'art. 1 del decreto 9 giugno 1860 è così concepito:

« A contare dal 15 luglio prossimo cesseranno di aver corso in Toscana come moneta, e non potranno essere usate nelle contrattazioni, sotto le pene stabilite dalle leggi in vigore, le antiche specie seguenti: crazie, doppie crazie, paoli, mezzi paoli, e doppi paoli. »

Ora, siccome le monete indicate in questo articolo non erano state da nessun decreto del cessato Governo tolte dal corso legale, non parmi si possa considerare come l'attuazione d'una disposizione sancita da quel Governo stesso, e sotto qualunque aspetto si voglia considerare, io credo non possa negarsi ad un tale articolo un carattere legislativo, mentre non è che col mezzo di una legge che si può demonetizzare una moneta, la quale abbia corso legale.

Io non credo che il citato decreto del governatore generale del 9 giugno non possa avere quella efficacia legislativa che è pur d'uopo che abbiano le disposizioni che prescrivono una demonetizzazione.

Una tale operazione dà spesso luogo a delle questioni, e dubito assai che, ove queste condizioni avvenissero, la validità del decreto e la sua efficacia non possano senza dubbio essere seriamente confutate.

Io ho opinione che il cessato Governo toscano, non avendo egli stesso, in virtù del suo potere legislativo, determinato che le monete indicate nell'art. 1 del decreto 9 marzo fossero smonetizzate, tale smonetizzazione non sia da dichiararsi per opera del solo potere esecutivo.

In tutti i paesi, presso tutti i Governi e liberi e non liberi, le disposizioni richieste per l'ordinamento della monetazione furono sempre regolate da leggi speciali, e tutto ciò che ha relazione alla monetazione fu sempre presso tutte le nazioni riconosciuto come una delle attribuzioni più importanti del Governo.

Premesse le esposte considerazioni, io mi faccio ora a pregare il signor ministro a ben volere rispondere alla seguente interpellanza:

1° Se la emanazione di questo decreto per parte del governatore della Toscana sia fatta d'accordo tra il Ministero ed il governatore stesso, cioè se questo decreto, per la parte che tocca alla organizzazione del sistema monetario, sia stato combinato col ministro in modo che si possa coordinare il sistema monetario toscano col sistema generale che si dovrà adottare per tutto lo Stato;

2° Pregherei il signor ministro a dire se egli crede che l'articolo 1 del decreto testè accennato non contenga una disposizione, la quale appartenga piuttosto al potere legislativo, e quindi non possa contestarsi l'efficacia legale e legislativa del decreto stesso;

3° Finalmente, qualora l'onorevole signor ministro creda che realmente compete al governatore della Toscana l'emanare decreti dell'entità di quello col quale avrebbe sancito una disposizione che io credo essere di competenza del potere legislativo, io ravviserei grandemente utile che le attribuzioni di questo alto funzionario fossero definite, pel motivo che sto per esporre.

È stato presentato al Parlamento un progetto di legge relativo all'esposizione d'industria da farsi in Toscana nel 1861. In quel progetto i proponenti, d'accordo col Ministero d'agricoltura e commercio, chiedono la sanzione governativa

per l'ordinamento dell'esposizione in Firenze; chiedono ad un tal fine una somma sul bilancio dello Stato, e questa somma è già stata fin d'ora portata fra le maggiori spese che stanno per essere sanzionate dalla Camera. Oltre a ciò nella stessa legge è stabilito che il Governo stesso dovrà preoccuparsi di nominare una Commissione per dirigere le operazioni di quest'esposizione.

Ora, qualunque sia l'importanza che si possa dare a quest'esposizione, evidentemente non è interesse così generale come lo è l'ordinamento della monetazione in Toscana; quindi credo molto irregolare che, mentre il Parlamento è chiamato ad occuparsi di un'operazione che, sebbene importante, è però affatto secondaria, come oggetto di governo, il Parlamento sia poi estraneo affatto alle importanti ed essenziali operazioni che si riferiscono alla monetazione. Io con ciò dichiaro che non intendo menomamente di fare censura a chi si trova a capo del Governo attuale della Toscana, ma approfitto di questa circostanza per far vedere che, se nella Toscana, in così breve tempo, si potè ordinare, come io credo che sarà ordinato, questo sistema monetario, se ciò si fece, dico, credo che sarebbe anche utile che da noi questo sistema monetario si ordinasse e si generalizzasse. E, in verità, io non saprei concepire, come, nel mentre che il Parlamento è chiamato a sancire una legge sopra tale esposizione, debba poi rimanersi estraneo alle operazioni che si riferiscono all'ordinamento di un sistema monetario, il quale, tuttochè sia limitato alla Toscana, non tralascia però di toccare direttamente agli interessi generali dello Stato.

Nel muovere questa interpellanza io non intesi di muovere censura al governatore generale della Toscana, ma credetti chiamare l'attenzione del Ministero sopra un decreto il quale, contenendo un ordine di demonetizzazione, non parmi legalmente valido, ove non venga sanzionato dal potere legislativo.

Quanto poi all'interesse che abbia il Parlamento di prendere parte alle operazioni relative all'attuazione del nuovo sistema monetario toscano, nessuno può contestarlo; mentre, nella molteplicità delle monete che rendono confusa e complicata la nostra monetazione, è impossibile di più oltre procedere senza una riforma generale, fatta non già per provincia, ma per tutto lo Stato ad un tempo.

Quindi, rinnovando la mia dichiarazione, come non è per motivo alcuno di censura ch'io faccio quest'osservazione, prego il signor ministro di volermi dare quegli schiarimenti che ho avuto l'onore di domandargli, riservandomi di fare quelle osservazioni che saranno del caso.

**VEGEZZI, ministro per le finanze.** Tre sono le interrogazioni che l'onorevole preopinante ha dirette al ministro.

La prima, se il decreto ultimo del 15 giugno sia stato concertato dal Governo della Toscana col Ministero;

La seconda, se il Ministero creda che quelle disposizioni possano stare nella cerchia dell'autorità che compete al potere esecutivo;

La terza, finalmente, quali in genere possano essere le attribuzioni che competono al governatore della Toscana.

Mi permetta che io parli primamente della seconda di queste interrogazioni, cioè se il Ministero creda che l'emanazione di provvedimenti della fatta di quelli contenuti nel decreto del 15 corrente giugno possa spettare al potere esecutivo.

La risposta può avere a base due sistemi: cioè il sistema di dottrina nel regime costituzionale, oppure il sistema che fu seguito. Se si parla del sistema seguito, mi occorre avvertire che colla legge del 29 settembre 1859, come molto opportu-

namente è ricordato dal decreto medesimo, si stabilì che la lira italiana d'argento, pari al franco, sarebbe divenuta moneta legale del paese, e che tutte le altre specie sarebbero state gradatamente tolte dalla circolazione, appena potessero venir mano mano surrogate da monete italiane. Questa disposizione fu ravvisata necessaria a farsi per legge; ma in quanto alla sua esecuzione, cioè il determinare il tempo in cui le varie monete, vuoi di metallo prezioso, vuoi l'erosa o l'erosomista, dovessero cessare di essere in corso, si lasciò al potere esecutivo.

E che l'esecuzione di questa disposizione sia stata deferita al potere esecutivo, risulta dalla legge stessa, e di più da che con un decreto del giorno medesimo, 29 settembre 1859, si stabiliva poi che le lire toscane delle due specie, il mezzo fiorino, il quarto di fiorino cesserebbero di aver corso legale il 1° settembre 1859, termine che fu poi prorogato colle disposizioni a cui il preopinante accennava.

Qui, come si vede, si tenne per lo meno in teoria che la disposizione generale con cui si stabilisce il cambiamento di monetazione, o speciale per una qualità di moneta o integrale per tutte, appartiene esclusivamente al potere legislativo, e doveva perciò farsi per legge; che poi il determinare il tempo preciso in cui una data moneta debba cessare dall'essere in corso, e venir surrogata da altra, siccome non è che esecuzione d'una disposizione legislativa anteriore, si debba meglio commettere al potere esecutivo. Quindi alla legge tenne dietro un primo decreto, poi l'altro dell'aprile 1860 che riguardava la moneta erosa, e finalmente l'ultimo del giugno corrente relativo alle crazie e doppie crazie, ai paoli e mezzi paoli, ecc.

Sarebbe questione forse non senza difficoltà il decidere se possa essere in facoltà del potere esecutivo il determinare l'epoca in cui, in esecuzione di una legge, una data moneta debba cessare di essere in corso. Ma per lo più si segue questo sistema, perchè non si può stabilire quest'epoca se non quando si ha certezza assoluta che sia preparata la nuova moneta da essere surrogata all'antica; e siccome ciò molte volte, o, a dir meglio, sempre dipende dalla quantità che se ne potè lavorare, è assolutamente necessario che non prima si stabilisca quest'epoca, che siasi certi che la quantità necessaria non manchi per operare lo scambio.

Ciò può dipendere da molte circostanze estranee alla volontà sia dei lavoratori del Governo, quando siano le zecche governative che facciano il lavoro, sia dei lavoratori per appalto, qualora siasi data la formazione della moneta ad appalto, come accadde in questo caso in Toscana. Quindi è che appunto per questa incertezza la cosa rimane per lo più abbandonata al potere esecutivo.

Si abbandona poi anche al potere esecutivo, perchè questi cangiamenti di monetazione danno luogo a qualche scompaginamento nelle transazioni commerciali. Possono anche dare luogo, massimamente quando si tratta di moneta erosa od eroso-mista, a tentativi di falsificazione.

Non è quindi, direi, quasi conveniente che a date lunghe si conosca il tempo preciso in cui viene in esecuzione l'effettivo cangiamento delle monete vecchie colla surrogazione delle nuove. Quindi l'esecuzione delle disposizioni legislative si fa per lo più dal potere esecutivo. Ora in questo ramo il potere esecutivo in Toscana si esercisce appunto d'accordo col Ministero, e sotto la sua sovrintendenza, per mezzo del governatore; e, come fu stabilito dal decreto emanato a questo riguardo, fu data al principe reggente la facoltà di firmare i decreti, i quali hanno la stessa efficacia dei decreti reali.

Ciò premesso quanto alla seconda interpellanza, e premesso eziandio che io non voglio dire che questo sia il sistema as-

solutamente da preferire ad ogni altro, quanto al punto se il determinare il tempo in cui debba cessare dall'aver corso una moneta debba essere abbandonato al potere esecutivo, oppure debba essere tenuto strettamente dal potere legislativo, mi pare nondimeno che, considerata la generalità dei casi, tali sono le esigenze, che val molto meglio che ciò sia lasciato al potere esecutivo, anziché al potere legislativo, tanto più che il potere esecutivo in questo caso non fa che segnare il termine in cui la decisione di quel potere, che dispone che una moneta sia o no in corso, venga abolita o surrogata da un'altra, debba avere esecuzione.

La determinazione di questo termine non è già un'usurpazione che faccia il potere esecutivo delle facoltà che competono al potere legislativo, ma dipende dalle esigenze della soggetta materia, che lasciano la determinazione di questo termine in balia di circostanze, nelle quali alcune volte il potere legislativo è impossibilitato a prendere ingerenza.

Quantunque poi la tesi risolta in senso diverso potesse presentarsi forse più ragionata e trovar maggior numero di assenzienti, tuttavia non credo che sarebbe da farsi appunto a quest'ultimo decreto, perchè è il sistema che nella fattispecie si prese.

La legge del 29 settembre 1859 stabilì la monetazione nuova secondo il sistema decimale. Disse la legge medesima che con decreto si sarebbero stabilite le epoche in cui le varie monete avrebbero cessato di essere in corso, e ciò fu appunto per alcune monete oggetto di un decreto emanato lo stesso giorno. Pare quasi che quel decreto a bella posta si facesse coll'intima convinzione che bisognava tener distinte le attribuzioni del potere legislativo da quelle dell'esecutivo.

Quanto poi alla prima interpellanza, se l'emanazione di questo decreto sia stata fatta d'accordo col Ministero, per la parte che mi può toccare dirò che un cenno realmente ne fu dato dal governatore. E qui mi piace confessarlo e dichiararlo apertamente innanzi alla Camera, quantunque siavi autonomia della Toscana, dico schietto che non me ne accorgo, perchè non v'è caso di riguardo in cui il governatore non prenda concerti con noi, per guisa che trovo là una pieghevolezza, e proprio un concorso di volontà e di aiuti nella condotta della cosa comune, che siamo, si può dire, fra due fratelli. Io non credo di essere superiore a lui, chè gli sono sicuramente, come uomo, lungamente inferiore, ma vedo una dipendenza che mi meraviglia. Dico male, *che mi meraviglia*, debbo dire che compiutamente mi soddisfa. Infatti, le cose si concertano col più largo, soddisfacente e mirabile accordo.

Finalmente poi verrebbe la terza interpellanza. Ma a questa io non oserei rispondere, perchè dovrei dire per modo astratto, o meglio *a priori*, quali veramente in genere siano le attribuzioni che possono spettare al governatore. Accennerò bensì che, allorquando si tratta di dare una qualche disposizione, questa si esamina particolarmente per vedere se possa essere fatta dal governatore, e venire da esso rassegnata alla firma del reggente. Ciò accennato, soggiungo che inoltrarmi maggiormente in questa materia mi parrebbe quasi di prendere a fare un insegnamento dottrinale, ed innanzi a loro, signori, io lo dico schietto, la parola mi manca, e non oserei farlo.

**BRUNET.** Sono lieto che le mie interpellanze abbiano dato luogo alle dichiarazioni fatte dal signor ministro, dalle quali risulta come il decreto 9 giugno corrente, col quale venne prescritta la demonetizzazione d'una parte delle vecchie monete di Toscana, sia stato fatto d'accordo tra il governatore di Toscana ed il Ministero.

Io vorrei che quest'accordo si fosse esteso alla sostanza,

cioè che ne fosse risultato un miglioramento al sistema monetario di tutto lo Stato. Con questo decreto, che cosa ottiene la Toscana? Giunge ad ottenere un sistema monetario completo. Ora la Toscana è parte del nostro Stato, e noi tutti conosciamo in che condizione trovasi il nostro sistema monetario. Noi abbiamo il sistema monetario piemontese, abbiamo quello della Lombardia, un altro ne abbiamo nell'Emilia; quindi se, come disse il signor ministro, la promulgazione di questo decreto fu fatta d'accordo col Governo, sarebbe stato un bene che questo decreto, stabilendo in modo definitivo e regolare il sistema monetario della Toscana, avesse coadiuvato l'adozione di un sistema monetario uniforme per tutto lo Stato.

Non esito ad asserire che crederei cosa irregolare che la Toscana avesse un sistema monetario definitivo, mentre le altre parti dello Stato si trovassero ancora in condizione affatto anormale.

Il signor ministro osservava, alcuni giorni sono, come egli crede che occorran ancora degli studi prima che sia da noi adottato un sistema monetario uniforme per tutto lo Stato, accennando come sia in campo ancora la questione sul metallo da adottarsi in alcune monete. Se queste difficoltà non s'incontrarono nella Toscana, è a credere che si eviteranno anche nell'adozione di un sistema generale, il quale, quando anche meno perfetto, sarà sempre un gran bene, quando risulterà completamente uniforme per tutto lo Stato.

**MINISTRO PER LE FINANZE.** Prego l'onorevole preopinante di voler ritenere quali erano le condizioni delle cose e dei fatti. Un decreto che precedette l'annessione aveva stabilito il cambiamento di monete coll'introduzione del sistema decimale, tenuto per base il sistema monetario stabilito nelle antiche provincie del regno. Si erano fatte contrattazioni cogli appaltatori, in guisa che non rimaneva più che procedere all'esecuzione di quanto s'era stabilito. Infatti con tre successivi decreti fu tolto di corso prima un certo genere di monete, poi la moneta erosa, e poi finalmente le monete erose miste; perchè, allorquando si fa un cambiamento di monete, non si può questo eseguire ad un tratto, ma necessariamente bisogna procedere gradatamente.

Quando avvenne l'unione, la legge che aveva stabilito questo cambiamento di monete era già emanata, ed i contratti coi quali gli appaltatori si erano obbligati a coniare le nuove monete erano pure già fatti. Ed oggi, che cosa avvenne? Avvenne nient'altro fuorchè il fenomeno della ultimazione di quella coniazione di monete, che, in dipendenza della contrattazione prima fatta, gli appaltatori avevano eseguita. A quel punto, che cosa si poteva fare? Nient'altro fuorchè fare l'emissione delle nuove monete e togliere dal corso le antiche, la cui surrogazione era già stabilita, e che allora appunto potevano essere levate dal corso, perchè c'erano le monete nuove che si potevano loro surrogare.

Il desiderio espresso dall'onorevole preopinante è certamente diviso da tutti, ma questo non poteva nè punto, nè poco impedire che intanto si mandasse ad effetto in Toscana un provvedimento legislativo anteriore, che era, si può dire, fin presso all'ultimo dei termini consumato, e che presentava il vantaggio di stabilire un sistema di monete che era in conformità con quello in vigore nelle antiche provincie.

Per le ulteriori determinazioni, che sono in istudio, certamente si potranno per questo rispetto prendere disposizioni comuni a tutti, ma si avrà sempre il vantaggio di avere la Toscana liberata e sgombra dalle antiche monete, ed avremo già fatto in parte, almeno per quelle monete che erano proprie della Toscana, quel cambiamento che anche negli altri paesi non si potrà fare tutto di un tratto, ma dovrà essere

fatto parzialmente e gradatamente, passando da una classe di monete alle altre.

**PRESIDENTE.** Il deputato Busacca ha facoltà di parlare.

**BUSACCA.** Non appartiene a me di rispondere alla prima parte dell'interpellanza, quella che riguarda le attribuzioni che ha il governatore generale della Toscana; io crederei nondimeno che basti leggere il decreto che costituisce il Governo della Toscana per persuadersi che le sue attribuzioni sono quelle del potere esecutivo, e che nè il Governo centrale ha inteso dare il potere legislativo, nè certamente il governatore ha creduto assumerlo. Quanto alle altre due parti dell'interpellanza, io confesso che non arrivo ad intenderle.

L'onorevole interpellante domandava se il decretare la demonetizzazione di alcune specie di monete antiche toscane era parte del potere esecutivo. Il signor ministro ha creduto di rispondere principalmente con degli argomenti di teoria generale; ma a me pare che nel caso presente non sia più questione di teorie, ma di esaminare il decreto che stabilisce il sistema monetario toscano. Dappoichè, quando questo decreto, che data fin dal 29 settembre dell'anno scorso, determina che la moneta legale è la lira italiana pari al franco; quando questo decreto dice che tutte le monete d'argento debbono essere tolte dalla circolazione; quando esso fa dipendere l'esecuzione di questo articolo dall'esservi o no la quantità sufficiente di moneta nuova; parmi che implicitamente il decreto, fatto in un'epoca in cui il Governo certo aveva il potere legislativo, determinava già tutta la parte che spetta al potere legislativo, e non restava altro che la materiale esecuzione. Non restava cioè che a dirsi: la quantità abbisognevole di moneta nuova vi è; quindi, secondo l'antecedente decreto, le monete antiche cessano di aver corso legale.

Questo parmi sia un atto puro e semplice del potere esecutivo, e non so come dalla distinzione dei due poteri possa trarsi argomento contro il decreto del governatore attuale della Toscana.

Ma se non arrivo ad intendere questa parte dell'interpellanza, confesso poi che ancora meno intendo la seconda, cioè se il sistema monetario ora stabilito in Toscana sia o no conforme al sistema monetario degli antichi Stati.

Nel 1859 il sistema monetario che esisteva in Piemonte era la lira pari al franco divisibile in centesimi. Non credo che ci sia intenzione di cambiare tale sistema. Che cosa stabiliva il decreto del settembre 1859? Che la moneta legale toscana dovesse essere la lira italiana pari al franco, colla sua corrispondente suddivisoriale in centesimi.

Ora, stando così le cose, sostituendosi in Toscana alla vecchia moneta il sistema monetario decimale, io non veggo dove possa essere questa contraddizione.

Potrebbe esservi una sola quistione, che per me è secondarissima, quella della moneta erosa in centesimi, ossia la quistione intorno al metallo da scegliere per detta moneta. Ma intorno a ciò posso dichiarare che, quando il Governo della Toscana ordinò che fosse coniato per conto suo una certa quantità di moneta in centesimi, fu mia cura di andare in questa materia d'accordo col Ministero che reggeva allora le antiche provincie. V'ha però altra osservazione da fare quando si tratta di moneta erosa; quello che è importante si è che il sistema monetario legale sia precisamente lo stesso; ma se mai si presentasse il caso di una piccola differenza nella qualità del metallo di due coniazioni diverse, questa differenza non arreca nel commercio conseguenza alcuna. Ciò pel notissimo principio economico che le monete

erose, le monete in centesimi, siano di rame, di bronzo o di qualunque altro metallo, non hanno un valore intrinseco, bensì un valore rappresentativo.

Il valore pari alla moneta d'argento viene alla moneta in centesimi dato dallo spirito della legge, e basta che la legge dichiari una data specie di moneta in centesimi moneta legale, perchè l'uniformità necessaria ne' bisogni economici si ottenga.

In Toscana si sono coniate monete di rame del valore di 1, di 2 e di 5 centesimi; il nuovo franco d'argento è dello stesso peso e titolo di quello delle antiche provincie; e ciò essendo, non riesco ad intendere in che la diversità di sistema monetario, temuta dall'onorevole interpellante, possa consistere.

Finalmente io farò un'ultima osservazione: a me è occorso sentire dagli onorevoli deputati delle provincie lombarde e dell'Emilia lagnanze serie sulla grande confusione che vi è nelle monete delle loro provincie: la moneta legale è stata, come doveva essere, anche colà dichiarata il franco; intanto sono sempre in circolazione le monete antiche di tante specie diverse, e da questo ne nascono dei continui inconvenienti, specialmente nel piccolo commercio, per non esservi per lo più un rapporto esatto tra le monete in corso e le monete decimali di franco, e ne nasce una confusione tale che realmente se ne risente un gran male.

Ora, mentre sento queste lagnanze, che sono giustissime, sebbene non siano certamente imputabili ad alcuno, quando sento queste lagnanze, a me fa veramente meraviglia che si possano poi muovere reclami, perchè in una delle provincie dello Stato siasi pensato in tempo opportuno a mettersi in grado d'ovviare al più presto a questo disordine, sostituendo la nuova moneta legale effettiva alla vecchia moneta che venne demonetizzata.

Il sistema monetario che fu introdotto in Toscana, insomma, è precisamente quello che da gran tempo vige in Piemonte, e che si vuole introdurre nelle altre provincie.

Ecco tutto quello che in Toscana si è fatto; si è fatto prima quello che nelle altre provincie si dovrà fare dopo. Ed io tanto più credo che sia un bene ed un vantaggio che in Toscana si arrivi prima a far scomparire tutta la vecchia moneta, quanto che credo che chiunque sia stato in Toscana non dirà certamente che il vecchio sistema monetario toscano fosse un bel sistema, mentrechè era anzi una di quelle cose di cui l'opinione pubblica da grandissimo tempo reclamava la riforma.

**BRUNET.** L'onorevole preopinante si meraviglia come io abbia accennato a che non fosse conveniente l'adozione del sistema decimale monetario nella Toscana, e questa operazione non fosse seguita regolarmente.

Io non ho mai inteso di censurare, come non ho censurato la determinazione presa dal Governo toscano di adottare il sistema decimale, anzi ne dedussi argomento per invitare il ministro a far sì che un sistema monetario uniforme per tutto lo Stato non si facesse maggiormente aspettare.

Io ho manifestato la mia opinione riguardo al decreto del governatore di Toscana in data 9 giugno 1860; ho detto che non mi pare valido, perchè la demonetizzazione stabilita con tale decreto non può dirsi regolarmente stabilita se non è sanzionata dal potere legislativo. Questa è la mia opinione.

Del resto, ripeto che io son ben lungi dal censurare il cessato Governo toscano dell'adozione d'un nuovo sistema monetario. Esso senza tante esitazioni ha così realmente sancito un grande miglioramento.

Dal momento che il Governo della Toscana ha dato egli

stesso l'esempio di adottare così prontamente questo sistema decimale, questo sistema deve essere esteso a tutto lo Stato, poichè a quest'ora, qualunque questione di qualsiasi genere si presenti, non dobbiamo ravvisarla che in complesso.

La questione non consiste tanto nella perfezione del sistema, come piuttosto nella sua assoluta uniformità per tutto lo Stato. Un sistema mediocre, ma uniforme, è preferibile a parecchi sistemi fra loro diversi nelle varie provincie, qualunque potessero supporre migliori.

Del resto, non bisogna esagerarsi le difficoltà, e allora si allontaneranno le incertezze e i dubbi.

L'onorevole preopinante ha accennato anch'egli agl'inconvenienti che si manifestano nella molteplicità delle monete che risulta dalla aggregazione delle varie provincie. Io spero che si rimedierà a questo stato di cose, e desidero che le questioni che avranno luogo circa al sistema monetario, si riferiscano non più ad una sola provincia, ma bensì abbiano per oggetto l'adozione di una legge, colla quale venga stabilito un sistema monetario semplice ed uniforme per tutto lo Stato.

**PRESIDENTE.** La Camera essendo in numero, metto ai voti il processo verbale della tornata di ieri.

(È approvato.)

Il deputato Ara ha facoltà di parlare sul sunto delle petizioni.

**ARA.** Colla petizione 6755, alcuni avvocati di Milano, nuovamente nominati chiedono di essere esonerati dal pagamento di L. 500, tassa stabilita dal Governo austriaco per la ammissione all'esercizio della professione.

Siccome dal Governo si fa istanza pel pagamento, e che al primo di gennaio prossimo si può sperare che andrà in vigore anche in Lombardia il nostro sistema di libero esercizio, così chiedo che la Camera dichiari d'urgenza una tale petizione.

(È dichiarata l'urgenza.)

**ROBECCHI** (da Garlasco). Colle petizioni numeri 6729 e 6757, la deputazione provinciale di Pavia e 555 cittadini di quella città domandano sia sospesa in quella parte l'esecuzione della legge 15 novembre 1859.

Siccome è necessario che la Camera prenda qualche deliberazione in proposito prima che si proroghi, così io la pregherei a volere dichiarare d'urgenza queste petizioni.

**PRESIDENTE.** Se non vi sono opposizioni, saranno dichiarate d'urgenza ed inviate allo stesso relatore che deve riferire sopra altre petizioni relative alla stessa materia.

(La Camera approva.)

Il deputato Debenedetti chiede un congedo di un mese (Si ride) per affari di famiglia e per motivi di salute.

(È accordato.)

Il deputato De-Blasiis ha facoltà di parlare.

#### ISTANZA RELATIVA ALLA REDAZIONE DEL CODICE CIVILE.

**DE-BLASIIS.** Dietro la dichiarazione dell'onorevole guardasigilli, accolta con tanto favore dalla Camera, la quale ci apprese come il Codice civile Albertino, riformato ed adattato ai bisogni del nuovo Stato, è di già in pronto, e dietro l'invito fattoci dal medesimo guardasigilli di nominare una Commissione perchè ne prendesse anticipatamente cognizione e facesse quegli appunti che sono necessari innanzi che

il Codice stesso venisse sottoposto all'approvazione della Camera, noi ci occupammo ieri di quello che era convenevole disporre per la nomina di questa Commissione.

Fu affidato infatti all'onorevole presidente della Camera l'incarico di nominarla; fu stabilito che il numero dei membri che dovessero comporla fosse di 27; e l'onorevole presidente dei ministri, con quel senno e con quell'accorgimento che sempre mostra, fece avvertire come bisognava che nella nomina di questi commissari l'onorevole presidente non si attenesse agli uomini del foro ed ai giureconsulti, ma includesse ancora alcune specialità tecniche, economiche e politiche.

Ora io credo che fu dimenticata un'altra specialità essenzialissima, dappoichè dovendo essere il novello Codice, come saviamente dichiarava l'onorevole guardasigilli, un monumento degno della sapienza della civiltà italiana, non è solamente nella forma intrinseca di questo Codice, ossia nei principii che lo animano, che esso debbe mostrarsi degno di un tal titolo, ma è anche nella parte estrinseca; dappoichè la gravità, la correzione, la chiarezza del dettato, niuno mi contrasterà che accrescono mirabilmente autorità alle leggi e conciliano maggior rispetto e maggior efficacia alle medesime.

Io protesto, o signori, che in quello che son per aggiungere non vi è menoma idea di fare appunto a chiacchiera, non vi è la più lieve intenzione di biasimare nè cose, nè persone; ma dirò francamente che in alcune delle leggi, che si sono non ha guari a noi presentate, a me spesso è occorso di trovare qualche vocabolo legale, di trovare qualche frase di uso forense, di cui la spiegazione nel vocabolario italiano non avrei per avventura rinvenuta; ho dovuto qualche volta rivolgermi ad alcuno dei miei onorevoli colleghi dell'antico Stato per farmi dichiarare nettamente che cosa significasse qualche locuzione che mi riusciva al tutto nuova.

Ora io comprendo e comprendono tutti che questo dipende dal perchè il linguaggio forense, il quale certamente dappertutto non si picca gran fatto di eleganza e di severa correzione, si infiltra e si fa via assai facilmente nella redazione delle leggi.

Il linguaggio forense del Piemonte non merita certamente un particolare rimprovero per ciò, poichè in tutte le parti il foro ha pur troppo questo mal vezzo; io credo però che quando una legge è destinata per un paese, in cui generalmente quel linguaggio forense qualsiasi è inteso, l'inconveniente può passare; non sarà certamente una cosa commendevole, ma può passare; quando all'incontro una legge è destinata a molte provincie, la maggior parte delle quali non conosce certamente, nè può conoscere le ragioni per cui il linguaggio forense ha introdotto taluna espressione, taluna frase non in buon corso di lingua, io credo, dico, che sia importantissimo il fare scomparire, se è possibile, queste mende, che sia essenziale il portare l'attenzione su questo inconveniente.

Io penso quindi e spero che la Camera approverà questa mia idea di fare preghiera all'onorevole presidente, acciò nel nominare la Commissione di cui si tratta guardi a farvi entrare alcuna persona singolarmente adatta allo scopo che io ho designato: gli riuscirà ciò cosa facilissima, dacchè abbiamo fra noi tanti onorevoli rappresentanti della parte d'Italia, la quale ha avuto sempre il vanto della colta e gentile favella, ed io spero anzi che valga la riunione politica di questa parte d'Italia al nuovo regno ed al resto d'Italia ancora a produrre fra gli altri benefizi quello desiderevolissimo di diffondere sempre più la buona favella nell'Italia intiera. Mi auguro quindi che la Commissione che verrà nominata prenda par-

tiolarmente a cuore queste mie osservazioni, e destini, se crede, una Sotto-Commissione nel suo seno, la quale particolarmente e principalmente si occupi della forma esteriore del novello Codice che l'onorevole guardasigilli ci ha annunziato.

**MICHELINI G. B.** Chiedo di parlare. (*Si ride*)

**PRESIDENTE.** Il deputato Michelini G. B. ha facoltà di parlare.

**MICHELINI G. B.** Io mi associo con tutta la forza dell'animo mio alla proposta dell'onorevole De-Blasiis. Le censure che egli fa al nostro linguaggio legislativo poggiano pur troppo sul vero. Non solamente dobbiamo rimproverarci improprietà di vocaboli, ma ancora locuzioni che poco si confanno col linguaggio legislativo, il quale deve avere quella chiarezza, quella brevità, quella semplicità, di cui ci diedero luminosi esempi i legislatori romani, che è egualmente lontana dalla ridondanza e dalla trivialità.

In una parola, le leggi hanno il loro particolare linguaggio, e tale non è quello che noi per lo più adoperiamo. Noi legislatori, che dovremmo dare agli altri l'esempio di osservare le leggi, violiamo spesso le leggi della lingua e della sintassi. Questa è un'antica pecca del foro piemontese, ed anche degli altri d'Italia.

Non poche volte mi sono sforzato in questo recinto di introdurre ai progetti di leggi emendamenti collo scopo di dare al linguaggio legislativo quella concisione, quella maestà che gli si addicono. Ma i miei sforzi furono per lo più inefficaci.

Se io proponeva di togliere qualche parola o qualche frase inutile, mi si diceva: *quae abundant non vitiant*. Il quale adagio, se può avere luogo altrove, non deve applicarsi alle leggi, le quali non devono nulla contenere di superfluo. Quindi innanzi sarò più fortunato, perchè verrà in mio aiuto l'efficace parola del deputato De-Blasiis.

Laonde, ora principalmente che per grande nostra ventura abbiamo fra noi i rappresentanti di quella eletta parte d'Italia in cui si parla più purgatamente la nostra favella, affinché le loro delicate orecchie non siano offese dai nostri barbarismi, credo che dobbiamo rivolgere tutta la nostra attenzione verso il linguaggio legislativo. Però appoggio la proposta del preopinante, la quale varrà, come i consigli dati ieri, a dirigere il nostro presidente nella scelta delle persone che comporranno la Commissione che egli deve nominare.

**BOTTERO.** La raccomandazione che gli onorevoli De-Blasiis e Michelini fanno al presidente per la nomina dei commissari che devono prender parte agli studi sopra il Codice civile, dovrebbe in ogni caso ben piuttosto rivolgersi al ministro stesso, affinché egli facesse rivedere questo Codice anche da una Commissione di letterati; ma imporre al nostro presidente l'obbligo di assumere anche un tale impegno, non lo possiamo, nè lo dobbiamo.

Del resto, lo scopo che si propongono gli onorevoli De-Blasiis e Michelini, per quanto si può è già stato raggiunto ieri dal presidente del Consiglio, quando disse necessario che della Commissione facessero parte persone appartenenti a ciascuna delle provincie dello Stato, vale a dire anche alla Toscana.

I rappresentanti della Toscana certamente avranno cura della buona favella, senzachè siavi mestieri d'impiegare un tempo prezioso intorno a proposte che non possono condurre a un risultato pratico. Per ciò dichiaro che non appoggio per nulla la proposta De-Blasiis e Michelini.

**TECCHIO.** Domando la parola.

Propongo l'ordine del giorno puro e semplice.

**MICHELINI G. B.** Se male non mi appongo, l'onorevole De-Blasiis non ha fatto veruna proposta. Quanto a me non intendo nemmeno fare proposta di sorta. Non comprendo perciò come possa l'onorevole Tecchio proporre che si passi all'ordine del giorno.

È questa una semplice conversazione. (*ilarità*) Sì, signori, una di quelle conversazioni che hanno anche luogo in altre Assemblee deliberanti di nazioni più popolate... (*Interruzioni*) Oh! non tema la Camera; io sento tanto altamente di questa nostra radunanza, quanto possa sentire ogni altro membro di cui è composta. Dico dunque che la conversazione è simile a quelle che utilmente si fanno, e che portano lo stesso nome in Assemblee legislative appartenenti a nazioni più popolate che la nostra non è. Coloro che hanno pratica dei dibattimenti inglesi sanno che cosa siano le *conversations*.

Ora di questa nostra conversazione il presidente terrà quel conto che crederà opportuno. Il desiderio dell'onorevole De-Blasiis e mio non essendo tradotto in risoluzione approvata dalla Camera, non lega il presidente nella scelta dei membri della Commissione.

**PRESIDENTE.** Mi pare che l'onorevole De-Blasiis ha fatta una proposta esplicita, quindi io non posso astenermi dal provocare su di essa la deliberazione della Camera.

Il signor De-Blasiis ha facoltà di parlare.

**DE-BLASIIS.** Io non credo di aver fatto una proposta nuova, la quale possa menomamente distrarre la Camera, nè indurla a perdere il tempo, come ha detto l'onorevole Bottero: io ho solamente voluto ingrandire il senso di una proposta già fatta dall'onorevole presidente dei ministri, e richiamare l'attenzione della Camera, del presidente, e della Commissione che sarà nominata, sopra una cosa, che mi faranno tutti, spero, l'onore di riconoscere non essere nè frivola, nè indegna della nostra attenzione. Del resto io credo di aver fatto il mio debito, e non ho altro da aggiungere; ora il signor presidente farà ciò che crede, e così pure la Commissione che sarà nominata...

**PRESIDENTE.** L'onorevole De-Blasiis dunque non fa una proposta esplicita?

**DE-BLASIIS.** Io no; ho creduto solo di raccomandare all'onorevole presidente della Camera di fare in modo che fra le specialità sulle quali farà cadere la sua scelta ve ne sia alcuna letteraria. Del resto me ne rimetto al suo buon giudizio, ed al giudizio della Commissione che sarà nominata.

**PRESIDENTE.** Dunque, finchè non intervenga altra deliberazione, mi atterrò strettamente alla decisione che ieri ha presa la Camera.

Frattanto, essendo esaurito l'incidente, si verrà alle materie iscritte all'ordine del giorno.

#### INCIDENTE SOPRA UN PROGETTO DI LEGGE DEL DEPUTATO MICHELINI G. B., ED ALTRI, RELATIVO AI LICEI.

**PRESIDENTE.** Annunzierò anzitutto che gli uffizi I, V, VI, VII, VIII e IX hanno autorizzata la lettura del progetto di legge per lo stabilimento o ristabilimento dei corsi di filosofia nei licei dei capoluoghi di circondario, stato presentato dai signori deputati Michelini G. B., Gustavo di Cavour, Tegas, Pirondi e Mazza.

Essendo il signor Michelini il primo tra i deputati sottoscritti, io gli domanderò quando intenda di sviluppare la proposta.

**MICHELINI G. B.** Io sono agli ordini della Camera. Bensì osservo che sarebbe meglio che lo svolgimento avesse luogo al più presto, inquantochè vi sono petizioni in gran numero, le quali domandano la conservazione dei corsi di filosofia nei collegi in cui attualmente esistono. Siccome questa legge tenderebbe a conservarli tutti, a conservare cioè lo *statu quo*, almeno in modo provvisorio, così alla Commissione, che sarà nominata dagli uffici per l'esame di questo schema di legge, si potrebbero mandare tutte le petizioni relative allo stesso oggetto.

**PRESIDENTE.** Il deputato Cavour Gustavo ha facoltà di parlare.

**DI CAVOUR G.** Ho domandato la parola per appoggiare quanto ha esposto l'onorevole Michelini, e rettificare soltanto una piccola inesattezza che gli è sfuggita.

Nel nostro progetto noi non proponiamo di conservare tutti i corsi di filosofia negli istituti secondari. Solo facciamo facoltà al ministro per l'istruzione pubblica di poterne concedere la continuazione là ove sono fiorenti.

Come ha già osservato l'onorevole Michelini, questa proposta fu suggerita da numerosissime petizioni di vari municipi, fra i quali citerò Biella, Pinerolo, Alba, Savona ed altri molti.

La Commissione delle petizioni che dovette occuparsene aveva già deciso di rimandarle al Ministero con raccomandazione favorevole. Per questo oggetto era stato destinato relatore della Commissione l'onorevole Michelini. Uno di noi poi si fece ad osservare che, rimandando la proposta al ministro, esso doveva studiarla, e doveva probabilmente consultare il Consiglio superiore d'istruzione. Per quanto presto egli facesse, si sarebbero perduti 8 o 10 giorni, e si temeva molto del pronostico che ha formulato ieri l'onorevole Bottero, cioè che la Camera poi cessasse di essere in numero per deliberare.

Per conseguenza abbiamo creduto miglior consiglio il prendere questa via più breve. I pochi che si trovarono presenti hanno sottoscritto subito quella domanda, per avere il tempo di ottenere che fosse discussa e quindi votata dalla Camera. Ritenute pertanto queste circostanze, e ritenuto il precedente di ieri, in cui la Camera ha preso immediatamente in considerazione una proposta dell'onorevole Castelli, farò istanze alla Camera, trattandosi di una cosa che probabilmente non soffrirà discussione, di prenderla immediatamente in considerazione.

Se dopo questo sembrerà opportuno che l'onorevole Michelini ed io sviluppiamo di più la nostra proposta, siamo agli ordini della Camera. Ma crediamo superfluo un esteso sviluppo della nostra proposta, e credo che dietro l'esempio di ieri sarà generalmente approvato che si voti la presa in considerazione senza lunga discussione.

Se qualcheduno poi combattesse il merito intrinseco della proposta, pregherei il signor presidente di riservarmi facoltà di parlare dopo l'onorevole Michelini; ma se nessuno ci combatte, io spero che la Camera vorrà accogliere sin d'ora la presa in considerazione.

**PRESIDENTE.** Mi pare che l'onorevole preopinante abbia osservato che io non abbia esattamente accennato l'argomento...

**DI CAVOUR G.** No, no. Mi scusi. L'onorevole Michelini aveva detto che si trattava di conservare tutti i corsi attuali di filosofia, ed io osservai essergli sfuggito un errore di lingua. Soggiunsi che si trattava solamente di dare una facoltà al ministro dell'istruzione pubblica.

**PRESIDENTE.** Sì, sì.

**DI CAVOUR G.** Non è un obbligo che imponiamo, ma una facoltà che diamo al ministro, perchè crediamo sia bene che ei l'abbia.

**PRESIDENTE.** In merito della discussione da farsi ora di questa proposta, osservo che io non ho facoltà di variare l'ordine del giorno, e non potrei darle la precedenza senza consultare la Camera, tanto più che vi sono altri progetti che sono d'urgenza da discutere; ma quand'anche la Camera decidesse di metterla sin d'ora in discussione, io credo che sarebbe conveniente d'invitare il ministro dell'istruzione pubblica a trovarsi presente, come accadde nella seduta di ieri per la proposta dell'onorevole Castelli. Quella proposta fu bensì ammessa tosto alla discussione per la presa in considerazione, ma vi era già preceduta una discussione sullo stesso argomento, ed il ministro di grazia e giustizia vi avea già fatta piena adesione.

Qui ora si tratta d'una proposta su cui il ministro per l'istruzione pubblica non ha ancora esternato il suo parere, quindi non sappiamo se vorrà o non vorrà accettare la presa in considerazione di questo progetto.

**GUALTIERIO.** Ricorderò alla Camera che il 24 maggio fu presa una determinazione riguardo ad alcune petizioni dello stesso genere di quelle a cui facevano allusione i proponenti. La determinazione allora presa dalla Camera fu di mandarla ad una delle Commissioni che studiavano le modificazioni da introdursi nelle leggi di pubblico insegnamento presentate dal ministro dell'istruzione pubblica. Veda la Camera se sia il caso di prendere una deliberazione analoga.

**MICHELINI G. B.** Domando la parola.

**PRESIDENTE.** Prima di consultare la Camera se intende che fin d'ora sia messa in discussione la presa in considerazione di questo progetto, se non vi è opposizione, inviterò il ministro dell'istruzione pubblica a trovarsi presente a questo voto. Intanto...

**MICHELINI G. B.** Attesa l'urgenza del progetto e l'assenza del signor ministro, propongo che si passi alla discussione della legge che ieri si discuteva, e che intanto s'inviti il ministro dell'istruzione pubblica ad intervenire alla Camera.

**PRESIDENTE.** È appunto quello che intendeva di fare.

#### SEGUITO DELLA DISCUSSIONE DEL DISEGNO DI LEGGE SULL'AVANZAMENTO SULL'ARMATA DI MARE.

**PRESIDENTE.** L'ordine del giorno reca il seguito della discussione sul progetto di legge per modificazioni sull'avanzamento dell'armata di mare.

Nella tornata di ieri la Camera avea condotto la discussione di questo disegno di legge sino all'articolo quarto inclusivamente.

La discussione sul quarto articolo era terminata, si trattava unicamente di rendere il partito.

Rileggerò quindi l'articolo quarto.

**BORELLA.** Chiedo di parlare.

**PRESIDENTE.** Prima leggerò l'articolo :

« Art. 4. Allorquando le esigenze del servizio il richiedano, e non vi sieno in numero sufficiente guardie-marina di prima classe nelle condizioni contemplate nel precedente articolo, il Governo potrà ammettere nello stato maggiore generale della regia marineria capitani di prima classe mercantili nazionali nella qualità di sottotenenti di vascello effettivi, purchè non abbiano ancora compiuto il trentesimosecondo anno di loro



età ed abbiano superato l'esame sulle materie speciali della marineria militare, che sarà determinato da apposito reale decreto. »

Il deputato Borella ha facoltà di parlare.

**BORELLA.** In quest'articolo veggio all'accettazione dei capitani mercantili marittimi che vogliono entrare nella marineria reale apposta una condizione la quale temo che possa in alcun modo trattenerne questi capitani dall'entrare in questo corpo. La condizione è quella d'un previo esame sulle materie speciali della marineria militare.

Domando alla Commissione se questo esame sarà dato sul serio o per semplice cerimonia. Se sarà dato sul serio, domanderò di bel nuovo alla Commissione come mai dei capitani mercantili marittimi, persone occupatissime in altri affari, persone le cui funzioni sono state molto diverse da quelle della marineria militare, e che non avranno voluto per semplice passatempo studiare le materie tecniche della marineria militare, come mai, dico, potranno subire estemporaneamente un esame sulle materie speciali alla marineria militare.

Io ho chiesto ad una persona dell'arte qual tempo sarebbe stato necessario perchè una persona estranea alla marineria militare potesse subire un esame di tattica navale, di artiglieria di marina e di servizio di bordo di un legno da guerra. Questa persona mi ha assicurato che in meno di un anno non era possibile porsi in grado di subire questo esame.

Io credo che questi capitani mercantili si trovino nella stessa condizione in cui si trovavano quegli ingegneri i quali furono ammessi nell'artiglieria e nel corpo del genio militare. Ora ad essi non fu imposto un previo esame; furono accettati come sottotenenti, e poi fu aperto un corso di applicazione, al quale convennero per parecchi mesi, compiuto il quale corso presero l'esame e furono promossi luogotenenti.

In questa legge si vuole introdurre la condizione che i capitani marittimi subiscano l'esame sulle materie di scienza navale. Ma, dato anche il caso che questi capitani marittimi avessero avuto il tempo di fare questi studi, quali sono i mezzi che provvede il Governo per fare questo corso? Dove esistono corsi per entrare nella marina militare? Non esistono.

Se voi adunque mettete questa condizione, e se l'esame sarà serio, è impossibile che un capitano mercantile marittimo voglia correre la sorte di subire un esame, pel quale certamente egli è completamente inesperto.

Io quindi crederei che sarebbe meglio finire l'articolo alle parole: *purchè non abbiano ancora compiuto il trentesimo-secondo anno di loro età*, ed aggiungere poi: « due anni dopo la loro ammissione saranno sottoposti ad un esame sulle materie speciali della marineria militare, il cui programma sarà determinato da apposito reale decreto. Il risultato di quest'esame determinerà l'ordine di anzianità tra i concorrenti. »

In questo modo il Governo ha tempo di provvedere ad un corso d'applicazione, ove questi capitani mercantili possano istruirsi nelle materie che concernono il servizio militare, come con un grado equivalente a quello di sottotenente semplici ingegneri erano ammessi nell'artiglieria senza un previo esame. Ed in questo modo ancora vi sarà parità di trattamento, e così i capitani della marineria mercantile potranno benissimo concorrere ad aumentare il numero degli ufficiali marittimi.

**DI CAVOUR C.**, ministro per la marineria. Io debbo

rendere ragione dei motivi che hanno indotto il Ministero ad introdurre la condizione dell'esame nell'articolo 4, motivi che io suppongo abbiano pure determinata la Commissione ad accettarlo, e che varranno pure a consigliarne alla Camera l'approvazione.

Questi motivi sono di due nature. Il primo riflette i capitani stessi.

Non è opportuno, o signori, che individui i quali ottengono il grado di sottotenente di vascello e che in virtù di questo grado vengono immediatamente chiamati ad avere a bordo dei bastimenti determinate funzioni, non sieno nel caso di adempierle. Se il capitano di marineria mercantile ammesso a sottotenente di vascello è del tutto digiuno delle cognizioni militari, della manovra di bordo, del maneggio dell'artiglieria, evidentemente non si potrà destinare ad un servizio attivo. Ed in tal caso, che figura farebbe sopra un bastimento da guerra un ufficiale che non si trovasse atto a fare il suo servizio? Esso ne scapiterebbe d'assai tanto rispetto ai suoi compagni, quanto rispetto ai suoi inferiori. Si stabilirebbe immediatamente una distinzione tra i sottotenenti di vascello promossi e scelti tra le guardie marine di prima classe, e fra i sottotenenti di vascello venuti dalla classe dei capitani mercantili.

Nè sarebbe opportuno il riunire questi ufficiali per sottoporli ad una scuola preparatoria. Non bisogna farsi illusione: noi non avremo capitani di prima classe giovani, imperocchè quantunque io sappia che a 32 anni non si è vecchi, pure è d'uopo ammettere che per intraprendere una nuova carriera, quell'età non si può considerare come di troppo giovanile.

La Commissione, prendendo in considerazione la condizione dei capitani mercantili, ha creduto di dover aumentare il minimo dell'età, portandolo dai 50 ai 32 anni, ed il Ministero sopra dati di fatto che gli furono somministrati aderì a questa proposta; quindi bisogna prender le mosse dalla base che i capitani mercantili saranno più vicini o fors'anco essi supereranno i trent'anni piuttosto che essere al disotto di questa età.

Ora l'imporre loro l'obbligo di una scuola preparatoria, dopo che hanno già la loro nomina di ufficiali, io credo che non sarebbe senza inconvenienti.

So che si è invocato dall'onorevole preopinante quanto si è fatto rispetto agli ingegneri in varie circostanze; essi furono ammessi a far parte del corpo dell'artiglieria e del genio col l'obbligo di seguir poscia un corso d'applicazione; ma comincerò per notare che queste disposizioni furono prese in casi eccezionali, in tempi straordinari, cioè in circostanze tali in cui l'individuo, anche il più distinto, non prova nessuna ripugnanza a sottoporsi a certe condizioni che in tempi ordinari gli parrebbero molto dure. Quando si tratta di accorrere a combattere per la patria, non vi è più nè amor proprio, nè suscettività, e quindi si son visti ingegneri distintissimi, che avevano già una posizione lucrosa, una reputazione stabilita, abbandonare la loro posizione e lucri per andar a farsi scolaristi di persone che forse ne sapevano, teoricamente parlando, molto meno di loro.

Ma se ciò può riuscire in tempi straordinari, ove credeste di poterlo applicare in tempi ordinari sapete che ne avverrebbe?

Avverrebbe che forse non si presenterebbero per entrare nel corpo dell'artiglieria e del genio se non quegli ingegneri che non avessero ingegno bastevole per percorrere una carriera indipendente.

Io quindi non credo che si possa invocare l'esempio di una

disposizione che portò ottimi frutti in circostanze straordinarie, per istabilire quello che si dovesse fare in tempi ordinari; ed a questo punto vogliate notare, o signori, che ciò che distingue il carattere di questa disposizione si è che quello che si faceva per eccezione e con certe limitazioni in tempi straordinari, entra ora nel diritto comune.

Noi vogliamo ammettere nella marineria reale i capitani mercantili in tutte le circostanze, ed in caso di guerra ed in caso di pace.

Vi dico adunque, o signori, che è inutile che vi lusingiate di poter rinvenire capitani mercantili che vogliano sottoporsi, dopo essere stati ammessi nel corpo della marineria, ad andar ad una specie di scuola di applicazione per un anno; voi non avrete che di quei capitani mercantili, i quali non trovano navi da comandare.

Vi è poi un'altra ragione. Supponete, o signori, cosa che si verificherà, credo, di sovente, che il numero dei candidati superi il numero dei posti da dare: qual criterio avrà il Ministero per scegliere gli uni a preferenza degli altri? Non sarebbe razionale il dare la preferenza a quelli di maggior età, perchè anzi si desidera piuttosto che abbraccino la carriera militare il più presto possibile; ma sarebbe anche per altra parte ingiusto l'accordar questa preferenza ai più giovani; perciò bisogna escludere il criterio dell'età.

Volete prendere il criterio della navigazione? Ma vi può essere un capitano che abbia fatto molti viaggi in circostanze facili, in mari che offrono poche difficoltà, il quale abbia minore esperienza di un altro che avrà navigato meno, ma che però avrà intraprese navigazioni più difficili.

Per esempio, un capitano che avesse fatto un viaggio nel Pacifico avrebbe, a' miei occhi, maggior titolo di un altro che avesse fatto due viaggi nell'Atlantico. Quindi io non saprei qual criterio stabilire per dare la preferenza, se non quello d'ammettere la condizione dell'esame, la quale vi fornirà un criterio per chiudere la porta all'arbitrio, al favore, alle raccomandazioni.

Viene ora la difficoltà che faceva l'onorevole Borella, che è piuttosto grave.

Egli ci dice: voi volete imporre ai capitani una condizione troppo grave; voi volete impor loro la condizione di studi che richiederanno forse un anno intiero, e sarà difficile che capitani marittimi, occupatissimi come sono, possano sacrificare un anno per applicarsi a questi studi.

Ciò sarebbe vero, o signori, se si volesse che quest'esame avesse a versare su tutte le materie che si riferiscono alla marineria militare; se si volesse richiedere che fossero nel caso di rispondere a tutte le questioni meccaniche a cui possono dar luogo le macchine a vapore; che conoscessero non solo le manovre di bordo, ma anche la tattica navale, cioè le evoluzioni che una squadra può fare; se dovessero avere una cognizione perfetta del servizio delle artiglierie.

Ma io posso dichiarare che il Ministero non ha avuto l'idea di dare a questo esame una simile estensione, e la Commissione tanto meno, poichè ha limitata ancora la sfera sulla quale esso deve aggirarsi.

Il Ministero diceva in genere: un esame; e la Commissione, nel dubbio che questo esame potesse estendersi sopra materie che formano argomento nella scuola di marineria, ha ristretto e ha detto: le materie speciali della marineria.

Quindi io credo che l'esame debba aggirarsi sopra quelle materie che una persona di discreto ingegno, che conosca perfettamente la parte nautica, possa imparare in tre o quattro mesi; sopra quelle cognizioni che sono necessarie, perchè esso, nominato sottotenente di marineria, possa fare il suo

servizio, senza eccitare il riso dei compagni, o non ispirare il dovuto rispetto a' suoi inferiori.

Così intesa la cosa, io sono di parere che l'esame sia nell'interesse degli stessi capitani marittimi; perchè basterebbe, o signori, che uno o due di questi capitani fossero digiuni di ogni cognizione militare, perchè questa ignoranza facesse torto a quest'intera categoria d'ufficiali. Se noi vogliamo che questa categoria d'ufficiali sia ben accolta, come desideriamo che lo sia, essa deve presentarsi nel corpo con cognizioni bastevoli. State sicuri, o signori, che un uomo di mare, che un uomo che ha navigato può, in poco di tempo, quando abbia sufficiente intelligenza, abilitarsi a fare il suo servizio in qualità di sottotenente di vascello.

Nè io stimerei rimedio opportuno quello proposto dall'onorevole preopinante, d'imporre l'obbligo dell'esame dopo un certo numero di anni. Signori, questo sistema, di voler imporre esami ad ufficiali dopo un certo numero di anni, è stato tentato, ed ha fatto mala prova. Io mi ricordo che, essendo giovane, fu introdotto questo sistema nell'artiglieria, e, se non erro, ebbe pessimi effetti. Si formò allora un concerto tra gli ufficiali di artiglieria per mandare a monte questo sistema, e credo che abbiano riescito, perchè vi si è rinunziato. Ora quello che non si potè ottenere nell'artiglieria, riescirebbe ancor meno, se venisse applicato alla marineria, specialmente applicato ad una categoria determinata d'ufficiali.

Credete voi che il sottotenente di vascello, venuto dalla marineria mercantile, e che sarebbe sottoposto all'esame, trovandosi accanto ad un sottotenente di vascello venuto dalle guardie-marina, e che non dovrebbe poi prendere esame, si troverebbe in quella condizione di eguaglianza che è necessaria onde lo spirito di corpo si sviluppi e si mantenga?

Per tutte queste ragioni, io prego la Camera ed anche l'onorevole preopinante, la cui mozione era ispirata dall'interesse che egli porta al corpo della marineria, a non voler introdurre questa disposizione nella legge, assicurandolo che il Ministero farà in modo che questa condizione non valga che a determinare il merito relativo, e ad allontanare quelli che, volendo entrare nel corpo distintissimo della marineria militare, non vogliono però sacrificare alcuni mesi, onde mettersi in condizione di comparire degnamente in mezzo ai distinti loro colleghi.

**PRESIDENTE.** Il deputato Borella ha facoltà di parlare.

**BORELLA.** L'onorevole ministro della marineria, rispondendo alle mie parole, ha cominciato coll'osservare che l'esempio, da me posto innanzi, degl'ingegneri incorporati nell'artiglieria, non poteva, a suo giudizio, trovar sede opportuna in questa discussione; perchè le condizioni, per cui si fecero delle facilitazioni agl'ingegneri, avevano un carattere eccezionale.

Ora che dice l'articolo che si è proposto?

Io vedo ch'esso incomincia così: « Allorquando le esigenze del servizio il richiedano, e non vi siano in numero sufficiente guardie-marina, » ecc. Qui appunto si versa in una condizione eccezionale, in cui il Governo deve provvedere la marineria militare d'ufficiali, e non ne può trovare nel corpo delle guardie-marina. È dunque il Governo che si trova nella necessità di fare la domanda; e quando un Governo, o qualunque persona, si trova costretto, da urgente bisogno, a fare una domanda, deve, dal suo canto, offrire tutte quelle facilitazioni che valgono a renderla accettabile.

Ma l'obbligo d'un previo esame, sopra materie che i capitani marittimi probabilissimamente non hanno mai studiati, non è, certamente, a parer mio, una condizione che possa allettarli ad acconsentire alla domanda del Governo.

So bene che l'onorevole ministro indirizzavaci la seguente interrogazione: quando abbiate fatto appello a questi capitani marittimi, e che ve ne accorra un numero straordinario, con quali norme procederete voi per decidervi a preferire gli uni agli altri? Qual è la condizione che voi porrete alla loro accettazione? Al che rispondo: se gli esami dei capitani marittimi si dessero dalla Camera di commercio o dalla marineria mercantile, allora potrebbe benissimo accadere che il corpo della marineria militare non potesse giudicare di questi capitani marittimi; ma gli esami de' capitani marittimi son dati dalla marineria militare; i processi di questi esami sono là; quindi il corpo della marineria militare, quando voglia scegliere fra tutti i concorrenti, non ha che a consultare i processi di tutti gli esami, e scegliere fra coloro che dettero prova di maggior abilità.

**MONTICELLI, relatore.** Domando la parola.

**BORELLA.** Finalmente egli diceva: gli esami dati dopo qualche anno che gl'individui sono entrati in un corpo qualunque dell'armata hanno fatto una cattiva prova. Ma io non ho detto che si dessero questi esami per l'accettazione: ho detto solamente che questi esami si devono dare per istabilire l'anzianità...

**MINISTRO PER LA MARINERIA.** Era così nell'artiglieria.

**BORELLA.** ... come mezzo per istabilire l'anzianità, perchè, quando molte persone entrano contemporaneamente in un corpo, non vi è altro mezzo di stabilire l'anzianità che quello di dar loro un esame; ma questo esame non si può dar subito appena entrati, perchè i capitani marittimi non possono trovarsi immediatamente in grado di subirlo; ho adunque detto: fate precedere un corso preparatorio, e dopo questo corso date loro un esame il quale servirà a stabilire l'anzianità dei diversi concorrenti.

Per altro io ammetto che questa è legge di progresso, una legge che può beneficiare la marineria; quindi, perchè non vi sia il menomo inconveniente, se il ministro crede che, con un articolo redatto qual è l'attuale, non vi sia alcuna difficoltà a che i capitani mercantili marittimi possano entrare volontariamente, quando le esigenze del servizio lo vogliano, io mi dichiaro prontissimo a ritirare il mio emendamento.

**MONTICELLI, relatore.** Avendo l'onorevole Borella ritirato il suo emendamento, rinuncio alla parola.

**PRESIDENTE.** Porrò allora ai voti l'articolo quarto testè letto.

(È approvato.)

« Art. 5. Sono abrogati l'articolo 15 e il 3<sup>o</sup> capoverso dell'articolo 22 della legge sull'avanzamento dell'armata di mare sopraccitata. »

Lo pongo ai voti.

(È approvato.)

**BORELLA.** Domanderei ancora di parlare.

Avrei desiderato che qualche nome più competente di me avesse chiesto di parlare in questa discussione; ma nella utilità stessa della presente legge io debbo, tacendo altri, fare un altro eccitamento al Ministero, per completare questa legge e correggere molti difetti, che esistono nel sistema di avanzamento della marineria militare.

Converrebbe che il signor ministro facesse un decreto o proponesse una legge la quale stabilisca che l'imbarco sia un diritto, e non dipenda dalla scelta dei comandanti superiori.

Sotto il Governo di Carlo X e di Luigi Filippo, l'imbarco nella marina militare francese era sempre fatto a scelta; ma, venuto Napoleone (il quale in punto di armata di terra e di mare dimostra di intendersene qualche cosa più dei due suoi

predecessori), fu stabilito dal suo ministro Hamelin che gl'imbarchi non fossero più fatti a scelta, ma toccassero di diritto per ruolo d'iscrizione.

Ora che avete inserito nella legge degli avanzamenti la condizione di un imbarco di tanti mesi od anni, dovete anche dare agli ufficiali il diritto di essere imbarcati a turno di ruolo, altrimenti si farà sempre luogo ad abusi, al favoritismo, come è succeduto in Francia, e forse anche fra noi; poichè può avvenire che i capitani, non essendo vincolati da alcuna scelta, preferiscano sempre le loro creature, e le imbarchino, facendo loro così acquistare un diritto all'avanzamento, che poteva e doveva forse spettare ad altri.

Io prego quindi il signor ministro della marineria di far sì, che cessi questo abuso, e si stabilisca che quindi innanzi l'imbarco spetti di diritto agli ufficiali marittimi per turno di ruolo.

**MINISTRO PER LA MARINERIA.** Mi rincresce di non poter consentire nell'opinione dell'onorevole deputato. Se l'imbarco obbligatorio può essere praticato senza inconveniente grave in una marineria numerosissima, come quella della Francia, in una marineria ristretta potrebbe trar seco delle conseguenze deplorabili.

Se vuoi che il servizio di bordo si faccia bene, bisogna aver cura, nella composizione dello stato maggiore, di non mettervi dei caratteri inconciliabili.

Suol accadere che nei corpi più distinti, come quello della marineria, trovinsi dei naturali, che hanno una specie d'incompatibilità d'umore. Egli è certo che conviene di non collocarli a contatto negli stessi stati maggiori.

Io non entrerò nei particolari per dimostrare questa verità. Esprò una sola considerazione.

Nei bastimenti vi è un capitano, un superiore, un comandante che ha la direzione di tutto; vi è poi un secondo ufficiale, che si chiama il tenente di dettaglio, il quale è l'uomo di confidenza del capitano.

Ora, se voi date ad un comandante un tenente di dettaglio, che non gl'ispiri fiducia, potete esser certi che il servizio andrà male.

**BORELLA.** Chiedo di parlare.

**MINISTRO PER LA MARINERIA.** Quindi, in una marineria non numerosa, se voi volete che gli stati maggiori non si compongano nell'interesse del servizio, ma per pure ragioni d'anzianità, andrete incontro a gravi inconvenienti.

Ma vi è di più. Vi sono dei servizi che la marineria rende a terra. Oltre quelli che sono stati indicati ieri, ve ne sono alcuni altri, ai quali si destinano ufficiali, ed in cui è opportuno che questi ufficiali durino alcun tempo (non maggiore, ben inteso, di quello che è dalla legge stabilito per poter avanzare, in conformità di quanto notai ieri), come l'aiutante generale di marineria, l'aiutante maggiore real navi, ed alcuni degli ufficiali destinati a scuola.

Ove si stabilisca l'obbligo di imbarcare questi ufficiali quando il loro turno è venuto, voi correte rischio di farne soffrire il servizio, per ciò che un ufficiale adatto a disimpegnarlo ne verrà distolto per essere imbarcato.

Io credo di poter assicurare alla Camera che da noi (se vi siano stati abusi in Francia, lo ignoro) non ve ne sono. Infatti, o signori, stante il ristretto numero dei nostri ufficiali, essi sono quasi sempre tutti imbarcati, e, se si lamentano, non è già di non essere abbastanza frequentemente imbarcati, ma perchè si negano loro spesse volte dei congedi che di ragione potrebbero pretendere, e ciò perchè la loro opera è troppo necessaria sui bastimenti. Quindi assicuro l'onorevole Borella che il pericolo da lui accennato per ora non sus-

siste, e non sussisterà per molti e molti anni. Perciò la sua proposta, che forse in una vasta marineria potrebbe essere conveniente, non produrrebbe nella nostra nessuno dei vantaggi che egli ne aspetta.

**BORELLA.** Ammetto l'eccezione che ha voluto fare l'onorevole signor ministro; ammetto che un comandante superiore d'armata abbia diritto di scegliersi il suo secondo; ammetto l'altra eccezione che venne stabilita nel decreto francese 27 dicembre 1851, dove sono fissate quelle eccezioni che sono richieste dalla regolarità del servizio; ma intanto sta sempre in fatto che con questo decreto del 1851 si è riparato a molti abusi lamentati specialmente nel corpo di Tolone, che, cioè, essendo l'imbarco a scelta dei comandanti superiori della marineria, molti ne erano favoriti, e così le cose non andavano più con quella equità e giustizia che si voleva.

Mi permetta solamente la Camera di leggerle due parole della relazione, con cui il ministro Hamelin raccomandava questo decreto:

« Le tour d'embarquement établi par le décret du 27 décembre 1851 doit être maintenu avec soin. MM. les majors généraux tiendront la main à ce qu'il ne se produise, dans l'application de cette règle, que les seules exceptions prévues et indiquées par le décret du 8 juin 1856. »

Ammette in regola generale questo decreto che vi sia un diritto inerente in tutti gli ufficiali di marineria d'essere imbarcati quando viene il loro giro di ruolo; nello stesso tempo dà facoltà ai comandanti superiori di scegliere quelle persone di loro confidenza che il servizio richiede.

Ecco ciò che io voleva dire.

**PRESIDENTE.** Tutti gli articoli di questo schema di legge essendo stati votati, si passerà allo squittinio segreto.

Risultamento della votazione:

Presenti e votanti . . . . .	192
Maggioranza . . . . .	97
Voti favorevoli . . . . .	188
Voti contrari . . . . .	4

(La Camera approva.)

**LETTURA DI UN DISEGNO DI LEGGE DEL DEPUTATO MICHELINI G. B., ED ALTRI, CIRCA IL MANTENIMENTO DEI LICEI.**

**PRESIDENTE.** Ora si darà lettura dello schema di legge presentato dai deputati Michelini G. B., Tegas, Di Cavour G., Pirondi e Mazza, intorno alla conservazione dei licei in alcuni capoluoghi di circondario. Quindi interpellero la Camera quando intenda di stabilire la discussione per la presa in considerazione di questo schema.

**TENCA, segretario. (Legge):**

« Molte e gravi, ed in gran parte fondate, sono le lagnanze contro la disposizione della legge 15 novembre 1859 sulla pubblica istruzione, che sopprime in molte città l'insegnamento della filosofia. Perciò non poche comunali amministrazioni, allegando o antichi diritti provenienti da benefiche fondazioni, o impossibilità di mandare i giovani a studiare in città lontane, ebbero ricorso al Ministero ed a questa Camera domandando o di essere sede dei licei istituiti dalla nuova legge, o la conservazione del corso di filosofia.

« La prima domanda avrebbe l'inconveniente di moltiplicare di troppo i licei; ma sembra utile aderire alla seconda dando al ministro della pubblica istruzione la facoltà di conservare il corso di filosofia in quei paesi in cui, per la bontà

dell'insegnamento ed il numero degli studenti, ne sia utile la conservazione.

« Se la legge del 15 novembre contiene alcune parti buone, altre ne ha che non sono tali. Sarà perciò necessaria una generale riforma dell'insegnamento pubblico, ed allora prenderranno definitive deliberazioni circa i corsi di filosofia di cui si tratta. Ma non è necessario esprimere nella legge la provvisorietà della loro conservazione, perchè tutte le leggi sono provvisorie, in quanto che durano finchè non siano abrogate.

« Trattandosi di cosa provvisoria, non devono aver luogo l'aumento di stipendio e gli altri cambiamenti sanciti dalla legge 15 novembre, onde non aggravare di troppo il pubblico erario e dare diritti e speranze alle quali sarebbe poi malagevole di soddisfare.

« Per questi motivi i sottoscritti propongono il seguente schema di legge:

« Art. 1. Il Governo è autorizzato a conservare il corso di filosofia in quelle città in cui attualmente esiste.

« Art. 2. Alle scuole ed ai professori dell'insegnamento conservato in forza della presente legge non si applicheranno le disposizioni di quella del 15 novembre 1859 sulla pubblica istruzione. »

**PRESIDENTE.** I deputati Gustavo di Cavour e Michelini G. B. propongono che la Camera voglia immediatamente occuparsi della presa in considerazione di questo disegno di legge.

**AMEGLIO.** Chiedo di parlare.

L'ordine del giorno porta la discussione sullo schema di legge relativo al riordinamento del pubblico servizio nei circondari di San Remo e di Oneglia, e nelle parti di territorio già appartenenti ai circondari di Nizza e di Moriana. Questa legge tutti sappiamo essere di somma urgenza, poichè quei paesi si trovano ora senza alcun centro amministrativo e giudiziario; per cui non saprei vedere come si possa introvertire l'ordine del giorno per discutere sopra una proposta che nulla osta sia portata all'ordine del giorno di domani.

Io prego dunque la Camera a voler seguire il suo ordine del giorno, e discutere tosto quel disegno di legge che ho accennato, e che, ripeto, è urgentissimo.

**PRESIDENTE.** Io aveva già fatta presente questa circostanza.

**DI CAVOUR G.** Domando la parola.

I deputati che hanno presentato il disegno di legge che si tratterebbe di prendere in considerazione hanno intenzione di dire pochissime parole, poichè credono che la cosa sia talmente chiara per le discussioni già avvenute, specialmente nella seduta del 24 giugno, che non richiederà più lunga disamina. Sarebbe forse l'affare d'un quarto d'ora.

Però noi non insistiamo troppo nel chiedere che si deliberi tosto sulla sua presa in considerazione, e, se si vuol discutere prima l'altro disegno di legge, potrebbe questo porsi per primo all'ordine del giorno di domani. Del resto, noi ce ne rimettiamo alla Camera.

**PRESIDENTE.** Parmi dunque che non ci possa più essere difficoltà a che si discuta ora il disegno di legge sul riordinamento dei circondari di San Remo e Oneglia, e che la presa in considerazione dell'altro schema sia posta all'ordine del giorno di domani, tanto più se il signor ministro per l'istruzione pubblica non vi ha difficoltà.

**MAMIANI, ministro per la pubblica istruzione.** Io non ho nulla in contrario; anzi così avrò un po' più di tempo, perchè confesso che questa questione mi giunse improvvisa.

**PRESIDENTE.** Così havvi una ragione di più per differire a domani.

**DI CAVOUR G.** Accettiamo per la tornata di domani.

**ANNUNZIO D'INTERPELLANZA.**

**PRESIDENTE.** Il deputato Depretis ha facoltà di parlare per un'interpellanza.

**DEPRETIS.** Sarebbe mio desiderio di muovere interpellanza al Ministero sopra alcuni provvedimenti che io credo necessari, onde venire in aiuto ai cittadini ed ai comuni che furono danneggiati in occasione e per causa della guerra dell'indipendenza.

Io pregherei l'onorevole ministro degli affari esteri, presidente del Consiglio, a volermi dire se sarebbe disposto a rispondere ad una tale interpellanza, e pregherei la Camera a volerla fissare in una delle prossime sue tornate.

**PRESIDENTE DEL CONSIGLIO.** Io sono pronto a rispondere all'interpellanza accennata dall'onorevole deputato Depretis, ed ove la Camera credesse, si potrebbe stabilire che questa abbia luogo nella tornata di posdimani, cioè in quella di venerdì.

**DEPRETIS.** Accetto di buon grado per parte mia che l'interpellanza abbia luogo nella seduta di posdimani.

**PRESIDENTE.** S'intenderà fissata nell'ordine del giorno di posdimani.

**VOTAZIONE DEL DISEGNO DI LEGGE PER PROROGA DEI TERRENI PER LA HALLEVERIA DEI PROCURATORI.**

**PRESIDENTE.** Come ho già annunziato, l'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge per il riordinamento del pubblico servizio nei circondari di S. Remo e di Oneglia, e nelle parti di territorio già appartenenti ai circondari di Nizza e Moriana.

Leggo l'articolo unico del progetto della Commissione:

« Il Governo del Re è autorizzato a procedere con reale decreto al provvisorio riordinamento del pubblico servizio nei circondari di San Remo e di Oneglia, e nelle parti di territorio già appartenenti ai circondari di Nizza e di Moriana non comprese nella cessione alla Francia, eseguita col trattato del 24 marzo 1860,

« A determinarvi temporariamente il numero, le residenze, le circoscrizioni territoriali delle autorità e le rispettive giurisdizioni,

« A dare tutte le disposizioni transitorie occorrenti per la regolare spedizione degli affari in corso presso i diversi uffici o tribunali, ed ogni altro provvedimento opportuno in seguito alla cessione sovrindicata ed ai mutamenti sopravvenuti. »

La discussione generale è aperta.

Il deputato Ameglio ha facoltà di parlare.

**AMEGLIO.** Signori, ho domandato la parola per presentare alcune osservazioni, non come membro della Commissione, ma in mio nome particolare.

Io riconosco di tutta urgenza che venga provveduto al pubblico servizio nei circondari di San Remo e di Oneglia, rimasti privi, per la riunione di Nizza alla Francia, del loro centro amministrativo, giudiziario e militare,

Dirò di più: io credeva in sulle prime che, giusta le idee prevalenti al dì d'oggi, questi due circondari dovrebbero riunire alla provincia di Genova, come loro centro naturale, e veramente io non avrei osato di chiedere che dai medesimi venisse temporariamente formata una piccola provincia; ma,

dal momento che il Governo del Re pare sia entrato in questo divisamento, io non posso che approvarlo; giacchè, nell'attuale stato di cose, nelle difficoltà delle comunicazioni in cui gemono ancora quei paesi, e nell'enorme distanza che li separa da Genova, è troppo chiaro che essi non potrebbero a questa venir riuniti, massime per quanto concerne l'amministrazione, senza gravissimo loro detrimento.

Solo io avrei desiderato che il Ministero fosse più esplicito nel progetto di legge a noi sottoposto. I circondari di San Remo ed Oneglia trovansi già costituiti, e trattasi soltanto di dare ai medesimi un centro. Ora, mi pare che questo potrebbe benissimo venir determinato nell'attuale schema di legge, e non saprei rendermi ragione delle gravi difficoltà che abbiano potuto impedirlo.

Parlasi, è vero, di disposizioni temporarie, e quindi da non meritare troppo l'attenzione della Camera. Ma non ci illudiamo, o signori; le disposizioni a cui il Ministero sarà autorizzato, dietro l'approvazione di questo progetto di legge, non saranno così temporarie, come si crede.

Noi siamo abituati a vivere nel provvisorio. Io non ne voglio incolpare alcuno; sarà una conseguenza dei tempi straordinari in cui versiamo, ma è un fatto che non può rinvocarsi in dubbio. È un fatto che noi siamo corrivi in approvare delle leggi solo perchè diconsi provvisorie, e che poi le medesime o per un motivo o per l'altro si mantengono in vigore per anni ed anni nonostante i loro difetti. Le leggi provvisorie promulgate nel 1848 noi le vedemmo sussistere per undici anni, ad onta delle continue censure, e se ora più non sono, noi lo dobbiamo ad un complesso di circostanze eccezionali.

Comprendo per altro fino ad un certo punto che il Ministero nell'attuale disegno di legge abbia creduto di tenersi nel vago e nell'indeterminato, nell'intento forse di non suscitare gare tra paese e paese, di non dar luogo a questioni locali, sempre disgustose; ma, per quanto si faccia, crede egli possibile di evitare queste questioni? Crede egli possibile che non vengano tosto o tardi portate al Parlamento?

Io pure era disposto a seguire l'esempio datomi dal Governo; ma, quando vedo distribuirsi da delegati di Oneglia uno scritto in cui all'appoggio di speciosi argomenti si propugna come cosa naturalissima la erezione di quella città a capoluogo di provincia, è egli possibile che io mi taccia? È egli possibile che io mi taccia, quando la *Gazzetta ufficiale* mi annunzia alcuni provvedimenti, i quali pare che accennino in certo modo all'effettuazione di un tale pensiero?

Il mio silenzio in tali circostanze potrebbe a buon diritto interpretarsi da taluni come una tacita adesione a quelle pretese, e forse potrebbe venire un giorno in cui il medesimo mi fosse rimproverato, non dico dai miei elettori, ma dal paese intero; giacchè, non giova dissimularlo, sotto l'apparenza di una indifferente questione locale, si nasconde una grave questione che merita d'essere avvertita. Mi permetta quindi la Camera alcune brevissime considerazioni. Io la tedierò il meno possibile.

Comprendo quanto sia ingrato il mio compito, giacchè, nella mia qualità di deputato del collegio di San Remo, molti inclineranno facilmente a credermi animato da gretto spirito municipale, da spirito di campanile, come suol dirsi; eppure nulla di più erroneo, o signori. Lo spirito di campanile, che io riprovo al pari di voi, è quello che tende ad elevarsi contro i principii della giustizia, contro gli interessi generali dello Stato; e questo è appunto quello che io cerco di combattere.

Io qui non rianderei (come vedo fatto a riguardo di Oneglia nello scritto cui poc'anzi accennava) le antiche memorie

della città di San Remo, la quale si resse a comune indipendente sino al secolo XVIII, e fu quindi sede di governatore sotto la repubblica di Genova, e capo circondario tanto sotto l'impero francese, quanto attualmente. Io nol farò, nè seguirò l'altrui esempio ricordando gli uomini illustri che ivi ebbero nascimento; dirò soltanto, lasciando da parte ogni superfluità, che tra tutte le città che s'incontrano nei due circondari, al cui pubblico servizio si tratta di provvedere, non ve n'è alcuna la quale, vuoi per popolazione, vuoi per positura topografica, vuoi per comodità d'ampi locali, possa andare innanzi a San Remo.

Ho detto per popolazione: ed infatti nessuno vorrà contendermi che San Remo sia la città più popolata dei due circondari, nessuno mi contrasterà che essa conti una popolazione nientemeno che doppia di quella di Oneglia.

Ho detto per positura topografica: e basta gettare uno sguardo sulla carta del regno pubblicata dal nostro stato maggiore per rendersene tosto convinti: fra il capo delle Mele, limite orientale del circondario di Oneglia, e il Garavano, limite occidentale del circondario di San Remo, il punto centrale trovasi all'incirca ove sbocca in mare l'Argentina. Così, se dallo stesso capo delle Mele si rimonta alla sommità dell'appennino, e da questa si discende al Garavano, formando un triangolo che racchiuda i due circondari, si troverà che la linea perpendicolare cade presso a poco nel medesimo punto dell'Argentina.

Ora, San Remo è senza contrasto la città la più vicina a questo centro, direi matematico, dei due circondari.

Quanto alla comodità d'ampi locali per ricevere tutti quegli uffizi che ivi si volessero collocare, ove a taluno piacesse di porla in dubbio, il Ministero, per mezzo di persone di sua confidenza, non ha che a farne procedere alla verifica.

San Remo adunque, dalla stessa natura delle cose, ed ove non si vogliano usare indebite preferenze, è indicato pel vero capoluogo della piccola provincia che ora trattasi di riordinare.

Ma v'ha di più. Mentre San Remo è il punto si può dire centrale dei due circondari, è anche il maggior centro di popolazione che trovisi vicino alla nuova frontiera francese; ed ecco quindi anche sotto questo rapporto rendersi necessaria la presenza d'un'efficace azione governativa, ed ecco aggiungersi la ragione politica alle ragioni di giustizia già da me accennate. San Remo, in una parola, trovasi nella stessa posizione in cui era Nizza prima del trattato di cessione, con questa differenza a suo favore, di essere cioè più centrale che quella non era.

Ed anche sotto il rispetto del clima è probabile che essa sia destinata a raccoglierne l'eredità, presentando nella purezza del suo cielo e nella vaghezza della sua vegetazione un salutare e delizioso soggiorno a quei forestieri che per avventura più non volessero accorrere a Nizza per le mutate sue condizioni politiche.

Ora, il Governo non lo ignora, da alcuni mesi si va ivi tentando, abbenchè inutilmente, una propaganda francese da persone estranee. Quegli abitanti, già lo dissi altra volta ed ora mi piace ripeterlo, sono affezionati al Re, sono entusiasti per la causa nazionale; essi tremarono quando negli scorsi mesi si sparse la voce che potessero essere divisi dagli altri fratelli italiani; essi resteranno, ne son certo, insensibili a qualunque lusinga, e qualunque cosa avvenga, per usare l'espressione dell'onorevole Pareto, essi non voteranno giammai per lo straniero. Ma se io credo di poter ciò affermare come loro deputato, nessuno mi negherà d'altra parte essere saggia politica che questo maggior centro di popolazione e il più

vicino alla frontiera, che questa, dirò così, sentinella avanzata abbia di preferenza la sede del Governo provinciale che trattasi di ricostituire.

Gli stessi Onegliesi non possono non sentire questa politica convenienza, e se sono animati di vero patriottismo, come io li credo, dovrebbero desiderare con me che in San Remo e non altrove venga stabilito il nuovo centro amministrativo.

Ma, dirà taluno, se per San Remo militano tante ragioni di convenienza e di giustizia, temete voi che il Governo nella sua imparzialità non ne terrà il debito conto? Signori, io ho tutta la fiducia negli illustri personaggi che siedono ne' Consigli della Corona, io sono persuaso che le loro cure sono tutte dirette al maggior bene, e che non entra certo nei loro intendimenti di favorire una città a pregiudizio d'un'altra.

Ma pur troppo succede che i dati provvedimenti non corrispondano talvolta alle giustissime loro intenzioni; anche i signori ministri con tutti gli altri mortali sono soggetti alle volte ad essere indotti in errore.

E se dovessi prendere norma dal passato, dovrei dire che questi errori sono tanto più da temersi quando trattasi di Oneglia.

Questa piccola città, dacchè la Liguria veniva fortunatamente unita al Piemonte, e formavasi così il primo anello di quella miracolosa catena che presto, speriamo, dovrà stringere insieme tutte le sparse membra della famiglia italiana, questa piccola città, dico, venne presa da una certa smania di dominare sulle città vicine, ed in ciò, è forza il dirlo, trovò molto compiacenti i reggitori d'allora. Lo sa per prova la quasi contigua Porto-Maurizio; e San Remo, se per la sua lontananza non poté venire esautorata, era però deciso che anch'essa dovesse in qualche modo subire il primato, della men popolata, ma prediletta Oneglia.

Basti per tutti un esempio: San Remo è di comune consentimento un centro popoloso di svegliata marineria, possiede un competente naviglio, ed è uno dei quartieri marittimi i più importanti dello Stato; eppure, per un'anomalia inqualificabile e con danno del servizio, cui sarebbe ormai tempo di ovviare, la direzione marittima veniva stabilita non in San Remo, ma in Oneglia. Oneglia veniva esentata per non so quanti anni da ogni tributo; ad Oneglia uno stabilimento di sordo-muti, un asilo degli esposti; ad Oneglia un penitenziario, quantunque la località fosse una delle meno adatte, ed anzi delle più infelici. Ad Oneglia insomma tutti i favori governativi, a totale esclusione delle città vicine.

Ciò avveniva, è vero, sotto il Governo assoluto. Ma l'anno scorso, che pure eravamo sotto un Governo costituzionale, dov'è che stabilivasi la scuola normale per la Liguria? In Oneglia. E perchè questa preferenza? Forse per l'importanza del paese? No. Forse per essere punto centrale? No, perchè trovavasi quasi all'estremità della riviera di ponente, mentre devono accorrervi gli allievi maestri dell'estrema riviera di levante. Forse per farla godere anch'essa di qualche beneficio? Ma noi abbiamo già veduto come essa fosse già provveduta a dovizia di stabilimenti governativi, mentre le vicine città, più di essa importanti, non ne possedono alcuno. Il perchè lo abbiamo ancora a conoscere dal Ministero d'allora.

Che più? Due mesi or sono, quando le nostre truppe dovettero abbandonare il contado di Nizza, esse passarono per San Remo, e tuttochè si trattasse di città popolosa e di frontiera, tuttochè vi esista un forte, ed il municipio ponesse a disposizione del Governo tutti i maggiori locali che potessero occorrere, pure quelle truppe insieme col deposito del 19° si portarono di stanza in Oneglia, dove venivano malamente al-

loggiate nelle chiese e nei magazzini. E tutto ciò per far godere anche ad Oneglia quest'altro beneficio, al punto che fra i miei concittadini corre ormai questo proverbio, che io non posso chiamare esagerato: Ricordarsi il Ministero, quando trattasi d'imposte, che S. Remo è città di diecimila abitanti, e dimenticarlo poi affatto quando trattasi di qualche favore governativo. Ed il più curioso si è che questo cumulo di favori accordati ad Oneglia si viene ora invocando come una ragione per ottenere dei vantaggi maggiori. Ma, se questo può sembrare un argomento plausibile agli Onegliesi, voglio credere che tale non sembrerà nè alla Camera, nè al Ministero.

Si dice anche a pro di Oneglia, che col tempo si staccherà dalla provincia di Genova il circondario di Albenga, e così dei tre circondarii di Albenga, di Oneglia e di S. Remo si formerà una provincia della Liguria occidentale, la quale avrà naturalmente Oneglia per capoluogo, come punto il più centrale ai tre circondari.

Ma ora trattasi, o signori, di dare un centro amministrativo ai due circondari di Oneglia e di San Remo, ed a questo devono limitarsi le nostre indagini. Quando si vorrà addivenire ad una nuova circoscrizione territoriale, allora sarà il caso di occuparsene. Finora nessuno può prevedere quali saranno le idee che prevarranno, e sarebbe quindi ingiustificabile qualunque provvedimento che, non curando lo stato attuale delle cose, mirasse soltanto ad eventualità che nessuno conosce.

Credo per altro di poter dire finora che sarebbe ben disgraziata l'idea di costituire una provincia nel modo ora detto. Oltrechè Genova vedrebbe di mal occhio staccare da sè il circondario di Albenga, gli abitanti di questo circondario hanno troppi interessi con Genova per acconciarsi di buon grado ad un'unione con Oneglia. E poi, a che serve illudersi? Una tale provincia non potrebbe sussistere una volta eseguita la strada ferrata delle due riviere, che tanto si desidera.

Staccando Albenga da Genova, converrebbe, dopo tre o quattro anni, a Genova riunirla. Ora nulla di più dannoso che di spostare così sovente e così inutilmente tanti interessi, e tutti converranno con me che quanto havvi di meglio a fare si è di provvedere i circondari di San Remo e di Oneglia d'un centro amministrativo, finchè durano le loro condizioni eccezionali, finchè cioè la strada ferrata del litorale divenga un fatto compiuto, e non sia più un desiderio; e questo giorno fortunatamente non è lontano.

Si va finalmente insinuando dagli Onegliesi, affine di giustificare le preferenze loro accordate, e quelle maggiori cui aspirano, che la loro città è affezionata alla monarchia, è la città *fedelissima*.

Signori, io potrei ridurre al suo giusto valore l'atto di patriottismo tanto vantato dagli Onegliesi; dovrei anzi dargli quella qualificazione che la storia gli ha impresso; ma voglio astenermene: dirò solamente che tutte le città del regno sono affezionate, quanto possa esserlo Oneglia, al Re leale, al primo campione dell'idea italiana.

Sono ormai 12 anni che i popoli dell'antico regno sardo vennero chiamati ad ogni sorta di sacrifici pel trionfo della causa nazionale, e credo che tutti abbiano risposto volentieri all'appello del Re e della patria; credo che ogni città ed ogni villaggio abbiano compiuto alacremente al proprio dovere, cosicchè non saprei come una città qualunque possa vantare, a preferenza delle altre, la sua fedeltà, il suo patriottismo.

Eccovi, o signori, le brevi osservazioni che io volevo presentare. Il disimpegno del mio mandato di deputato del collegio di San Remo e di rappresentante della nazione me lo imponeva. Non farò, del resto, alcuna proposta. Non la farò, perchè forse disdirebbe in mia bocca; non la farò, per-

chè, torno a ripeterlo, ho piena ed intera fiducia negli uomini illustri che siedono sui banchi del Ministero. Io sono persuaso che, una volta chiamata la loro attenzione sopra questo grave argomento, non vorranno ricadere negli errori dei loro predecessori; io sono persuaso che i loro provvedimenti saranno conformi a giustizia e quali sono richiesti dal maggior bene di quelle popolazioni, dal generale interesse dello Stato.

**PRESIDENTE.** Il relatore della Commissione ha facoltà di parlare.

**TEGAS, relatore.** La Commissione, o signori, esaminando questo progetto di legge, ne riconobbe subito l'urgenza, la necessità e la convenienza. Venne da alcuni commissari proposto il dubbio se non si venisse a ledere il diritto costituzionale, se cioè si potesse delegare al solo potere esecutivo la facoltà di fare nuove circoscrizioni di provincie, facoltà dall'art. 74 dello Statuto espressamente riservata al Parlamento. Ma rispetto a tale quistione basterebbe invocare i precedenti di straordinario conferimento di pieni poteri; basterebbe citare un esempio recentissimo, ed è la legge per il reclutamento militare, con la quale si volle dare al Ministero il potere di estendere alcune disposizioni di legge alle nuove provincie ed eziandio di determinare il numero, la pianta e gli stipendi dei vari impiegati; attribuzioni queste che sarebbero di spettanza del potere legislativo.

Posta così in salvo la questione costituzionale, era a vedersi se realmente in questo caso vi esistessero ragioni tali di urgenza, di convenienza e di necessità ineluttabile; il concorso della quale è sempre indispensabile, quando si vuole dal potere legislativo dare qualche facoltà straordinaria al Governo.

Credo che basteranno poche parole per dimostrare che tutte queste condizioni concorrono nel caso attuale.

Infatti i due circondari di Oneglia e di San Remo si trovano in condizioni affatto eccezionali, senza centro amministrativo, senza centro giudiziario; mancano di tutti quegli uffici governativi necessari pel reggimento di una provincia, e qualunque indugio ai provvedimenti indispensabili per un assetto qualsiasi potrebbe essere di gravissimo detrimento a quei circondari.

Or bene, allo stato delle cose, poteva la Commissione adottare altro partito che quello proposto dal Ministero? Io ritengo che la Commissione non poteva fare altrimenti.

Il Ministero non ha presentato, e forse non ha ancora pronto un disegno compiuto per determinare queste varie circoscrizioni in modo definitivo.

La Commissione non aveva dal suo canto nessuno degli elementi indispensabili, ond'essere con vera cognizione di causa abilitata a procedere a questa importante operazione.

Per il che si dovette assolutamente riconoscere la necessità di accordare in questo caso tale straordinario potere al Governo. E tanto più poi fu la Commissione indotta in questo divisamento, inquantochè lo stesso ministro diceva nella sua relazione che trattasi soltanto di un provvedimento provvisorio, intendendo egli di presentare nella seconda parte di questa Sessione una nuova circoscrizione generale delle provincie, nella quale circostanza avrebbe potuto la Camera dare la sua sanzione definitiva alla circoscrizione di quei circondari.

Alla vostra Giunta sembrò più prudente e più savio di non addentrarsi punto nel merito delle questioni particolari che possono interessare le varie località. Si appigliò a tale partito collo scopo di non portare davanti alla Camera lo spet-

tacco di gare municipali, che, intempestivamente suscitate, possono dar luogo a discussioni irritanti, che non avrebbero forse alcun risultato soddisfacente.

Quindi è che la Commissione, presentando alla Camera questo disegno di legge conforme a quello del Governo, mette innanzi una specie di quistione pregiudiziale; imperocchè se la Camera entra nell'opinione della Giunta, che cioè non si possa ora per mancanza di elementi indispensabili entrare in una discussione minuta intorno al modo di questo riparto dei vari uffizi, lasciando questa facoltà al potere esecutivo, allora non si può ammettere una discussione in merito di tale ordinamento.

Per rispetto adunque ad ogni altra quistione che possa sorgere, è questa una mozione pregiudiziale, la quale toglierebbe così di mezzo ogni altra quistione, e dovrebbe avere la precedenza.

Ho voluto ciò dire per mettere in avvertenza la Camera nel caso in cui alcuno facesse proposte, non per riguardo all'onorevole membro della Commissione che ha testè parlato, il quale è bensì entrato nel merito mostrando implicitamente di non adottare le conclusioni della Commissione, ma però non ha creduto di fare alcuna proposta specifica.

Quindi è che pregherei la Camera di voler adottare il sistema della Commissione, poichè preverrebbe ogni quistione di merito, confidando che in questa bisogna vorrà il Governo procedere secondo i dettami dell'interesse generale e della giustizia.

**PRESIDENTE.** Il deputato Mongini ha facoltà di parlare.

**MONGINI.** L'onorevole deputato Tegas, riassumendo le conclusioni della Commissione, che sono per la approvazione dello schema di legge sottoposto alle vostre deliberazioni, crede che, ove la Camera consenta di accordare al Ministero il chiesto voto di fiducia, non si possa obbligare a far conoscere i futuri suoi pensamenti, e su di questo propone la quistione pregiudiziale.

Permetta l'onorevole mio amico che io dissenta in questa sua opinione, non perchè io creda abbiassi ad intraprendere una discussione intorno a ciò che il Ministero sarà per fare, ma poichè, essendosi il deputato di S. Remo limitato ad esprimere le sue opinioni intorno al riordinamento della nuova provincia, senza aver fatta veruna proposta, non è il caso di quistione pregiudiziale.

Avrei creduto, e lo dirò francamente, avrei desiderato che nella presente discussione non si fossero portate avanti la Camera questioni d'interesse meramente locale. Avrei creduto che, essendosi chiesto dal Ministero un voto di fiducia, nello scopo precisamente di evitare codesta discussione, nessuno sarebbe sorto a propugnare ed a produrre innanzi alla Camera i particolari interessi di questa o di quell'altra località; avvegnachè, come diceva assai bene l'onorevole deputato Tegas, tali questioni sono sempre irritanti, ed obbligano i deputati di ciascun paese a far valere quegl'interessi, a difenderli, oppugnando, ove d'uopo, gl'interessi degli altri.

Quindi io non seguirò l'onorevole deputato di San Remo nella lunga analisi che ha creduto di dover fare alla Camera; debbo però difendere il paese di Oneglia da alcuni appunti, che, secondo me, vennero al medesimo inopportunaemente fatti; debbo difendere l'operato di alcuni suoi rappresentanti, che non poteva dar luogo a verun richiamo.

L'onorevole deputato di San Remo ha detto che si è creduto in dovere di portare alla Camera i voti ed i lamenti de' suoi rappresentanti, dopochè, nell'interesse della città di Oneglia, erasi distribuita una stampa, nella quale si mettevano in evidenza le sue condizioni locali, nella quale si esprimevano le sue speranze.

Ma, o signori, che cosa fece la città di Oneglia? Che cosa fecero i suoi deputati? Hanno cercato d'illuminare il Governo sulle condizioni di quel paese; hanno cercato di farne conoscere i bisogni; hanno cercato di conservare alla città di Oneglia quella preminenza che invano si tenterebbe di toglierle.

Per ciò eravi forse bisogno di portare alla Camera codesta discussione? Io credo di no. La città di San Remo poteva fare altrettanto; ad essa pure era lecito di far conoscere i suoi desiderii, le sue aspirazioni; non per questo Oneglia se ne sarebbe lagnata, non per questo avrebbe occupato la Camera de' suoi particolari interessi.

Non sta impertanto che l'opuscolo stampato per la città di Oneglia abbia obbligato il deputato Ameglio ad esporre le condizioni ed i bisogni di San Remo; fu piuttosto un pretesto, onde render in qualche modo ragione del suo discorso.

Nell'esposizione delle circostanze locali si volle lasciare in disparte il passato, e ben fece il deputato di San Remo, perchè avrebbe dovuto dire alla Camera che Oneglia nel primo periodo del presente secolo si trovò a capo di una ben vasta provincia: prima, quando faceva parte della repubblica ligure; poscia, quando ritornò sotto il dominio dei Reali di Savoia.

Questo fatto dei passati Governi è prova evidente che Oneglia fu sempre considerata come il centro più importante di quelle località, e che, trattandosi di formare una nuova provincia, l'attuale Governo non potrebbe al certo recare un diverso giudizio.

Se, in verità, per ben due volte le città di San Remo ed anche di Porto-Maurizio furono parte di un capoluogo posto in Oneglia, non saprebbesi, in verità, concepire perchè non possa, anzi non debba in oggi succedere.

Ecco, o signori, il perchè non si voleva entrare nel passato: gli esempi e gli ammaestramenti degli antichi reggitori di quelle popolazioni non convenivano a San Remo: ragionando sul presente e rappresentando ingegnosamente le circostanze locali era più facile il dare apparenza di verità ad argomenti, che, seriamente esaminati, non reggono.

Si è detto che Oneglia per antichi e nuovi favori si trova al possesso di molti stabilimenti. Ma, o signori, se Oneglia raccoglie alcuni stabilimenti pubblici, volete saperne il perchè? I suoi abitanti hanno costantemente e generosamente concorso alla loro costituzione, alla loro fondazione. Oneglia, una città di poco più di 6000 abitanti, ha avuto il coraggio, trovò i mezzi di formarsi un porto il quale le costò una somma ingentissima; Oneglia, quando si trattò di mettervi il penitenziario, ha speso oltre 60,000 lire per il terreno necessario allo stanziamento di quella casa di correzione. In Oneglia insomma, allorchè si trattò di istituzioni e di opere che potevano essere utili e convenienti alla città, la carità cittadina, l'amore di patria non rifiutò mai, non ha mai peritato di sottoporsi ad onerosissimi sacrifici. Si è detto infine, eziandio recentemente, quando si trattò di far rientrare le regie truppe che erano stanziate in Nizza, si è prescelto Oneglia. Ciò è vero; ma volete saperne il perchè? Tutto ciò succedeva per la ragione semplicissima che non si trovò ad allogarle meglio negli altri paesi. Ne volete un esempio? I Francesi nella loro venuta in Piemonte e nel loro ritorno in Francia, dove stabilirono la loro maggiore stanza? Fu in Oneglia.

I Francesi che venivano e ritornavano in Francia certamente non hanno cercato di avvantaggiare piuttosto questa che quella città, hanno naturalmente scelto le località più convenienti, più adatte ai loro bisogni.

Or bene, se hanno trovato nella città di Oneglia quanto loro occorreva, se la preferirono a tutte le altre località, egli è



perchè presenta tali e sì evidenti vantaggi, che necessariamente la fanno preferire.

Tutte queste cose non isfuggiranno certamente al Ministero, ed io credo che, pienamente illuminato intorno alle circostanze locali, terrà conto delle singole condizioni, e nella riorganizzazione della provincia farà in modo di equamente provvedere ai generali ed agli speciali interessi.

A questo riguardo ho già veduto il decreto dell'11 corrente del signor ministro delle finanze nel *Giornale ufficiale del regno*, dove appunto si è tenuta questa norma. Si trattava di stabilire le dogane, le quali non ammettevano alcuna dilazione. Ebbene, che cosa ha fatto il signor ministro delle finanze? Dei tre stabilimenti che aveva da poter distribuire, vale a dire la direzione generale, la principalità e l'ispezione, ha posto l'ispezione a Ventimiglia, la principalità a San Remo e la direzione a Oneglia. Forse si lagneranno quei di Porto-Maurizio che ad essi nulla toccò nella divisione (*Ilarità*), ma il signor ministro non avendo che tre uffici da distribuire, non ha potuto collocarli in quattro località diverse, non ha potuto contentare anche questa città; di tale circostanza, io credo, terrà conto il Ministero, e darà anche a Porto-Maurizio qualche cosa, come pure nelle future distribuzioni darà a San Remo ciò che potrà dare, mantenendo però nel capoluogo quelle parti che assolutamente non si potrebbero disgregare, senza recare nocumento grave al servizio e senza togliere ciò che da gran tempo posseggono, e che forma oggetto principalissimo della predilezione di ciascun paese.

Come l'onorevole deputato di San Remo, io pure non farò veruna proposizione, e mi dichiaro disposto a dare il voto favorevole a questa legge, perchè io porto ferma opinione che il Ministero, nella ricostituzione della provincia che fu scomposta per la cessione di Nizza, opererà con giustizia e con imparzialità, e farà diritto ai giusti desiderii, alle ragionevoli speranze della città di Oneglia.

**PARETO.** Non inclinato ad accordare pieni poteri ai ministri, qualche volta però riconosco che gli è un bisogno; ma prima desidero sapere su che cosa voglion essi operare. Vorrei sapere qual è il territorio che resta a noi in quei circondari.

Siccome noi abbiamo saputo niente di che cosa siasi determinato circa ai limiti nella parte del Nizzardo aggregato alla Francia, non so quali sono i comuni o mandamenti che restano al regno sardo.

Ora, siccome l'operazione che deve fare il Ministero è su questo territorio, per determinare l'amministrazione, trovo che la disposizione fisica, la situazione topografica di questi territorii, può influire anche sulle determinazioni del Ministero stesso, e con me converrà che se, per esempio, restano a noi l'alta valle della Tinea, l'alta valle della Roia, se ci tocca parte della Roia centrale, questo può fare che il centro resti più giusto in un punto che in un altro.

Suppongo, per esempio, che resti a noi la Tinea, la Roia: sicuramente che in questo caso San Remo è più vicino che non Oneglia; dunque la determinazione del centro può subire variazione.

Il mio scopo, parlando su quest'argomento, altro non è che d'interrogare il signor ministro, onde sapere quali sono i comuni che continuano ad appartenerci e quali no. Secondochè saranno questi schiarimenti, mi deciderò a dare o no i pieni poteri chiesti per stabilire l'amministrazione principale di questi distretti.

**PRESIDENTE DEL CONSIGLIO.** Senza entrare per ora in minuti particolari, ho l'onore di rispondere all'onorevole interpellante che ci rimane l'alta Tinea. . .

**PARETO.** Santo Stefano, punto principale dell'alta Tinea, resta egli a noi?

**PRESIDENTE DEL CONSIGLIO.** Sarebbe ora difficile dirlo con certezza; l'alta Vesubia. . .

**PARETO.** L'alta Roia, Tenda e Briga, e la parte a levante di Saorgio, ci restano? Saorgio resta nostro?

**PRESIDENTE DEL CONSIGLIO.** Saorgio non resta nostro.

**PARETO.** Il limite è egli verso la punta di Marca?

**PRESIDENTE DEL CONSIGLIO.** A dir il vero non potrei qui dirlo: rimangono i territorii di Briga, e di Tenda.

**PARETO.** Saorgio dunque sarebbe una punta, che, per così dire, taglierebbe fuori l'alta Tinea e l'alta Roia dalle comunicazioni col territorio di S. Remo e di Taggia. Ora io domandava al ministro se sapeva quale fosse il punto estremo di territorio concesso alla Francia verso levante.

**PRESIDENTE DEL CONSIGLIO.** Io non voglio pregiudicare ciò che farà il Ministero, ma mi pare difficile che quei comuni nelle circostanze attuali si possano riunire a S. Remo, perchè non vi esistono comunicazioni facili; bisogna traversare delle montagne. . .

**PARETO.** Li riunirebbero a Cuneo. . .

**PRESIDENTE DEL CONSIGLIO.** Ma sì; io credo che Tenda e Briga devono essere riunite a Cuneo. Fra Briga, Tenda e Cuneo vi è una strada assai buona, percorsa ogni giorno da una diligenza, mentre per andare a S. Remo, salvo chi ha gambe ottime, e durante la buona stagione, si dovrà andare a Nizza, e poi prendere la strada della riviera, sebbene anche in essa vi sia un colle da traversare, cioè la Turbia.

**BIANCHERI.** Si fa la strada del Roia.

**PRESIDENTE DEL CONSIGLIO.** Ma è ancora da fare; perciò credo che il Ministero pensi di unire quei comuni a Cuneo.

**PARETO.** Ad ogni modo io dico che bisogna tener molto conto della configurazione geografica; ora, senza voler pregiudicare la questione, e tanto meno voler recare danno ad Oneglia, non può negarsi che San Remo è molto più di Oneglia al centro di quel triangolo di territorio.

**BIANCHERI.** Domando la parola.

**PRESIDENTE.** La parola è al deputato Ameglio.

**AMEGLIO.** Io la cedo al signor Biancheri.

**BIANCHERI.** Io intendo fare una sola osservazione. . . .

**PRESIDENTE.** Permetta. Dopo il signor Ameglio è iscritto il deputato Bottero, e a lui devo dar la parola.

**BOTTERO.** Ho chiesta la parola quando udii accennare ai due comuni di Tenda e di Briga; l'ho chiesta per pregare il ministro dell'interno di unire quei due comuni al circondario di Cuneo, per iscongiurarlo di non lasciare le cose in dubbio, come ha fatto nella sua risposta l'onorevole presidente del Consiglio. Per Tenda e Briga, nelle condizioni eccezionali in cui si troveranno, è necessità appartenere ad un circondario che sia con esse in comunicazione più diretta, e che presenti loro maggiori risorse. Quel circondario è il circondario di Cuneo.

Quanto a me personalmente desidero e reputo più conveniente che il capo di provincia della Liguria occidentale sia San Remo, ma questo ha nulla che fare colla questione di Tenda e Briga.

**PRESIDENTE.** Il deputato Biancheri ha facoltà di parlare.

**BIANCHERI.** Non dirò lunghe parole. Intendo solo di osservare che, quando il territorio fatalmente ceduto alla Francia e che circonda Saorgio, non venisse ad essere molto superiore a Saorgio medesimo, ci è una comunicazione age-

vole dalla valle della Roia a quella della Nervia, per cui si potrebbe con tutta agevolezza, comodità e brevità andare a San Remo, di preferenza che a Cuneo.

Il presidente del Consiglio faceva avvertire che da Tenda a Briga evvi un comodo cammino che conduce a Cuneo. È comodo davvero; ma almeno per sette od otto mesi dell'anno è impraticabile. . . .

**PRESIDENTE DEL CONSIGLIO.** Se passa tutti i giorni la diligenza. . . .

**BIANCHERI.** Domando scusa. Passano i muli colle corrispondenze, ma non passa il corriere, nè la diligenza, perchè anche nel mese di aprile avete difficoltà di transitare.

Altro sì è il poter trasmettere le corrispondenze, altro è poter andare comodamente in vettura.

Per contro dalla valle della Roia voi passate in un'ora od in un'ora e mezzo in quella della Nervia, e questa vi conduce direttamente a San Remo.

Io non proseguirò a ragionare su questo argomento, non avendo sotto gli occhi i confini, i quali saranno tracciati tra noi e la Francia; dico solo che, se il territorio ad essa ceduto non precluderà questo passo, io credo che sarebbe agevole allora dare una comunicazione facile a quei paesi verso la Nervia. E anzi credo che, se si indagano i sentimenti di quelle popolazioni, si vedrà che saranno esse piuttosto inchinevoli a venir giù verso il mare, anzichè andare a Cuneo, perchè il presidente del Consiglio sa meglio di me come tutte le aspirazioni di esse tendano a venire al mare; ma pur troppo la fatalità volle che quella strada di pochi chilometri non fosse mai fatta, e così condusse gli abitanti di quelle località a votare per la Francia appunto per dispetto, perchè non si era soddisfatto a questo legittimo ed antichissimo loro desiderio. Accenno a questo per dire che la volontà di quelle popolazioni ed i loro interessi li trascinano giù verso il mare.

Se per ora direttamente non si potrebbe dare questa comunicazione, almeno ragion vorrebbe che si vedesse modo di darla dalla valle della Roia alla valle di Nervia, e di aggregare quei comuni al territorio di San Remo.

**PARETO.** Farò un'osservazione soltanto, che, quanto a Tenda, essa ha un passo; ma il peggio è che non so come potranno fare quei comuni della Tinea e della Vesubia, perchè si dà il caso che quello che divide il versante meridionale dal settentrionale è giusto il punto dove c'è la massima altezza di quelle che si chiamano alpi marittime, e ch'io chiamo in altro modo. (*ilarità*) Quei comuni vanno veramente a trovarsi in una pessima condizione, perchè, ripeto, le più alte montagne sono appunto tra il versante nord ed il versante sud in quei paraggi, cosicchè la Tinea, Santo Stefano della Tinea e Sanmartino di Lantosca, non so come potranno mantenere le loro comunicazioni. Sarebbe bene che quei comuni fossero interrogati (ora che c'è l'uso d'interrogare le popolazioni su quello che vogliono) a qual circondario li portino i loro interessi. Questo non lederebbe nessun diritto, anzi sarebbe consentaneo al principio generale d'interrogare il suffragio delle popolazioni.

**BOTTERO.** Cogliero quest'occasione per invitare il Ministero a provvedere a che i comuni che conserviamo di là del colle di Tenda siano tolti alla giurisdizione del vescovo di Nizza, perchè non è ragionevole che essi dipendano da un vescovo francese, e tanto più da quel vescovo che ha provocato, nel modo che tutti sanno, l'annessione della contea di Nizza alla Francia.

Del resto, per rispondere all'onorevole Biancheri, il quale si opponeva alla mia proposta di anettere i comuni di Tenda e Briga alla provincia di Cuneo, e propugnava la loro annes-

sione al circondario di San Remo, mi valgano le osservazioni fatte dall'onorevole Pareto sulla necessità di congiungere i frastagli del Nizzardo che possediamo ancora sull'alta Tinea e sull'alta Vesubia, non già alla Liguria, ma bensì al Piemonte. La stessa necessità milita per i paesi dell'alta Roia, i quali inoltre hanno col Piemonte più facili comunicazioni per mezzo della strada che attraversa il colle di Tenda, la quale già in passato era diretta, anche per vasto tratto del versante meridionale, dall'ingegnere civile di Cuneo.

**PRESIDENTE.** Il deputato Ameglio ha ora facoltà di parlare. Però lo pregherei di non voler addentrarsi di nuovo nel merito comparativo dell'una città o dell'altra; perchè allora sarebbe inutile che si fosse presentato questo schema per dare facoltà al Governo di determinare quale sia il luogo più opportuno per la sede delle autorità. La Camera non ha bisogno di avere presenti queste cognizioni locali per decidere, giacchè, secondo il progetto di legge presentato dal Governo e approvato dalla Commissione, si è stabilito di evitare qualsivoglia discussione di merito. Il Governo può essere illuminato per mezzo di tutte le relazioni che può avere d'ufficio, e per cura dei deputati che vorranno dargliene a parte; quindi un ulteriore dibattimento sul merito di queste località diviene affatto ozioso, e non tende ad altro che a ritardare l'adozione di questo disegno di legge, che lo stesso deputato Ameglio ha dichiarato essere assai urgente.

Fatte queste avvertenze, gli do facoltà di parlare.

**AMEGLIO.** Io saprò approfittare del consiglio dell'onorevole nostro presidente. Sono però obbligato di osservare all'onorevole deputato di Oneglia ch'egli mi ha mal compreso, se crede ch'io abbia voluto rimproverare gli Onegliesi d'aver perorato i loro interessi. Io non ho mai inteso di muover loro alcun rimprovero a questo riguardo, essendo un diritto a tutti inerente di far valere le proprie ragioni, o quelle almeno che tali si credono; solo io ho detto che dopo lo scritto distribuito dagli Onegliesi, dopo i provvedimenti che ieri si lessero nella *Gazzetta ufficiale*, io non potevo più tenermi in quel riserbo, a cui era dapprima disposto, e che la Commissione desiderava.

Dal momento che Oneglia aveva creduto di presentare al pubblico la difesa della sua causa, era ben giusto che San Remo facesse altrettanto, tanto più ch'esso non teme, ma desidera la pubblicità, che sola può far conoscere la giustizia ed il buon fondamento delle sue ragioni.

Del resto io avrei a ribattere alcune altre espressioni, ed a rettificare alcuni errori di fatto in cui è caduto l'onorevole deputato di Oneglia; ma siccome ciò mi farebbe rientrare nella discussione, e non vorrei d'altra parte porre in non cale il consiglio dell'onorevole nostro presidente, così darò fine al mio dire, lasciando al buon senso della Camera di far giustizia degli errori suddetti.

**PRESIDENTE.** Il deputato Airenti ha facoltà di parlare.

**AIRENTI.** Il Ministero col presente schema di legge chiede di essere autorizzato a provvedere con decreto reale al provvisorio riordinamento del servizio pubblico per i due circondari di San Remo e di Oneglia. Veramente se questa legge fosse venuta in discussione al principio, anzichè negli ultimi giorni di questo primo periodo della Sessione, io non so se mi sarei determinato a concedere la chiesta autorizzazione; ma al punto in cui siamo, considerando da una parte la condizione anormale in cui si trovano quei paesi, i quali, stante la cessione di Nizza, sono rimasti senza capoluogo di provincia, e nei quali conseguentemente, per mancanza di un centro di amministrazione, è sospeso ed incagliato ogni affare, sia riguardo all'amministrativo che riguardo al giudiziario, e

pensando d'altra parte che questo tristo ed intollerabile stato di cose dovrebbe prolungarsi ancora e durare forse sino alla nuova apertura della Camera, quando venisse rigettato l'attuale progetto, io mi credo in dovere, nell'interesse di quei paesi cui appartengo, non solo di approvare nel mio particolare la legge, ma di domandarne l'approvazione eziandio alla Camera.

Pare che da alcuni si creda che, ove a questo riordinamento avesse proceduto non il Ministero, ma la Camera, forse sarebbesi ottenuto un riordinamento più conforme agli interessi di giustizia e di quei paesi. A questo riguardo è facile di osservare essersi di già dimostrato che questo provvedimento non può essere ulteriormente differito; ma se esso vuole essere fatto, e subito, la Camera ha essa, in questo momento, i dati, gli elementi indispensabili per accingersi a quest'impresa con sufficiente cognizione di causa? Io non lo credo: provvedere al riordinamento, di cui si tratta, significa determinare quale esser debba il capoluogo della nuova provincia, destinato a succedere all'antica provincia di Nizza; determinare la sede dei diversi uffici della provincia stessa significa determinare se tutti questi uffici dovranno e potranno essere riuniti in una sola, ovvero distribuiti in diverse città; quale di questi uffici trovi sede più opportuna in un sito od in un altro. Per definire tutte queste ed altre simili infinite questioni, è necessaria una cognizione perfetta delle località, sia rapporto alla popolazione, sia rapporto alle comunicazioni, sia rapporto alle distanze, sia rapporto ai diversi centri di popolazione, alla loro importanza, alle loro condizioni, e via via, cose tutte intorno alle quali io penso che la maggior parte dei deputati abbiano nessuna o soltanto un'incompleta notizia.

A fronte di ciò mi pare risulti manifesto come la Camera non potrebbe convenientemente procedere essa stessa all'ordinamento del servizio di cui si tratta; e siccome è già stato dimostrato che questo provvedimento non può altrimenti differirsi, non resta che un partito, quello cioè di concedere al Governo la facoltà che lo faccia egli stesso.

Nè io posso ammettere che vi sia fondato motivo di temere che il Governo in questa operazione voglia seguire altri dettami che quelli del diritto e della giustizia, voglia avere in mira altro che procacciare il maggior bene di quei paesi, di secondare i loro veri interessi, i loro veri bisogni, onde non dar luogo a fondati reclami, a fondati malcontenti, che un saggio Governo deve evitare sempre, in ispecie quando si tratta, come nel concreto, di popolazioni limitrofe. D'altronde quanto farà il Governo non sarà che provvisorio, e perciò se alcuno degli inconvenienti che paiono temersi si verificasse, non potrà durare che poco tempo, giacchè il Ministero ha promesso di presentare in questa Sessione, e bisogna ben che la presenti quanto prima, una legge di organizzazione generale delle provincie dello Stato.

La Camera ha udito i lamenti di chi si lagna che sinora siasi di troppo favorita, per parte del Governo, una città a preferenza dell'altra; ha udito dall'altra parte i lamenti di coloro che disdegnano di dare a questi favori il nome di favori, e che sostengono essere non troppi, ma troppo pochi.

Signori, costoro che si lamentano appartengono a città che sono capoluoghi di circondario, e quindi godono di tutti i vantaggi governativi; se volessi imitare il loro esempio, che cosa dovrei dire, io che appartengo ad una città che prima del 1815 era capoluogo di un vastissimo circondario che comprendeva l'intero attuale circondario di Oneglia, parte di quello di San Remo e parte di quello di Albenga, e che nel 1815 venne di tutto spogliato senza alcun plausibile motivo,

se pure non si voleva ne fosse uno l'averne i suoi abitanti avuto sempre non mentita fama di liberali, e non le si lasciò se non il comune ed il giudice di mandamento, la quale dura tuttavia in così umiliante condizione di cose, sebbene e per popolazione e soprattutto per estensione di traffichi e d'industrie non sia seconda a nessuna città della Liguria occidentale?

Ma non è mia intenzione di seguire i preopinanti in questa via, nè mi farò a dimostrare, come lo potrei facilmente, il diritto che ha Porto-Maurizio di essere capoluogo della nuova provincia, sebbene, se nel determinare il capoluogo hassi a considerare la maggiore centralità, il maggior territorio, la maggiore popolazione, il maggior commercio ed il maggiore concorso nei pubblici aggravi, questo diritto spetti incontrastabilmente a Porto-Maurizio, a preferenza di Oneglia e di San Remo.

Queste considerazioni mi porterebbero ad entrare nella questione di merito, che ora non è il caso di trattare, sebbene sia stata trattata dagli onorevoli Ameglio e Mongini; epperò io ne prescindere, non senza però osservare che Porto-Maurizio si distingue sopra le due città di Oneglia e San Remo, come nel resto, così anche per opere grandiose e talune veramente monumentali, intraprese, condotte a termine esclusivamente per cura ed a spesa della città, come pure che porto fiducia che il Governo nel ripartire gli uffici governativi considererà Porto-Maurizio prima d'Oneglia, San Remo e Ventimiglia.

Mi rimane ad esprimere un desiderio: dal momento che da tutti si riconosce che noi dobbiamo dare un voto di fiducia al Governo, si lasci al medesimo piena libertà di azione. Ciò io desidero perchè resti al Ministero tutta intera la responsabilità de' suoi atti; lo desidero perchè non manchi al Ministero il mezzo di soddisfare al voto espresso dalla Commissione, ed a cui spero si associerà la Camera intera, che gli uffici governativi siano, per quanto è possibile, senza indebolimento dell'azione del potere, distribuiti in diverse città e non agglomerati in una sola.

Signori, il sistema di governo anteriore al 1848 voleva che tutti i poteri governativi fossero riuniti in un sol punto, acciò l'azione del potere centrale potesse far pesare più facilmente la sua ferrea mano sulle singole parti dello Stato. Ma felicemente questa ragione politica, che faceva spesso violenza alla natura, è venuta meno, ed è sottentrata invece nell'amministrazione la libertà ed il principio di decentramento, il quale è destinato a chiamare a nuova vita, a vita più rigogliosa e provincie e circondari e comuni.

Quindi comprenderà la Camera di leggieri come io non possa assecondare l'idea messa in campo dal deputato Mongini, il quale vorrebbe che il Governo fosse obbligato, quanto al servizio ora esistente in quei circondari, a rispettare lo *statu quo*. Primieramente, quest'idea non la credo traducibile in atto, giacchè, trasportando il capoluogo della provincia in una città, può benissimo arrivare che in quella città manchino i locali, e che sia necessità che il Governo tolga almeno alcuni di quegli uffici che adesso in quella città risiedono.

Del resto, quest'idea, essendo diretta a prefiggere fino ad un certo punto l'ordinamento a farsi dal Governo, viene ad urtare e a sconvolgere tutt'intero il principio su cui riposa il progetto di legge proposto dal Governo e adottato dalla Commissione, il quale consiste in che sia lasciata al Governo la più ampia facoltà di provvedere, nel modo che crederà il migliore, all'ordinamento del servizio pubblico di cui si tratta.

Permetta la Camera che, prima di finire questo mio qualsiasi dire, risponda una parola a qualche osservazione, che mi pare sia stata fatta, diretta ad indurre nella Camera la te-

menza che, se i provvedimenti governativi non saranno egualmente equi per tutte quelle popolazioni, possa avvenirne del malcontento, dell'indebolimento dei vincoli che stringono, e, la Dio mercè, stringeranno ognora quei paesi alle restanti provincie dello Stato.

Per la piena conoscenza che io ho di quelle popolazioni, in mezzo alle quali nacqui e vivo, io posso assicurare la Camera che, se mai alcuno avesse di questi timori, essi non possono sussistere. Quelle popolazioni desiderano ed aspettano che, col nuovo ordinamento, con equa lance si ripartano gli uffici governativi meglio che non si fece pel passato. Se esse si trovassero deluse in questa loro speranza, in questa loro aspettazione, si varranno certamente dei mezzi che la legge loro accorda per protestare contro l'operato del Governo, ma mai diventeranno fautrici di disordini e di discordia, mai si mostreranno in nessuna circostanza meno amantissime e della dinastia e della patria comune. (*Bravo! Bene!*)

**PRESIDENTE.** Essendo esaurita la discussione, rileggerò l'articolo unico del progetto di legge e lo porrò ai voti:

« Il Governo del Re è autorizzato a procedere con reale decreto al provvisorio riordinamento del pubblico servizio nei circondari di San Remo e di Oneglia, e nelle parti di territorio già appartenenti ai circondari di Nizza e di Moriana, non comprese nella cessione alla Francia, eseguita col trattato del 24 marzo 1860,

« A determinarvi temporariamente il numero, le residenze, le circoscrizioni territoriali delle autorità e le rispettive giurisdizioni,

« A dare tutte le disposizioni transitorie occorrenti per la regolare spedizione degli affari in corso presso i diversi uffici o tribunali, ed ogni altro provvedimento opportuno in seguito alla cessione sovrindicata ed ai mutamenti sopravvenuti. »

Chi l'approva, sorga.

(È approvato.)

**VOTAZIONE DEL DISEGNO DI LEGGE PER PROROGA DEI TERMINI PER LA MALLEVIERIA DEI PROCURATORI.**

**PRESIDENTE.** Prima di procedere alla votazione per scrutinio segreto, proporrei che la Camera si occupasse ancora dell'altro disegno di legge relativo alla proroga dei termini fissati dalla legge 17 aprile 1859 ai procuratori per prestare la mallevieria.

Questo disegno di legge probabilmente non darà luogo a discussione; d'altra parte, siccome il termine fissato scade col mese, è perciò urgentissimo che si deliberi in proposito.

*Voci.* Sì! sì!

**PRESIDENTE.** Darò lettura del progetto di legge:

« Art. 1. Il termine fissato dall'art. 66 della legge del 17 aprile 1859 ai procuratori esercenti per prestare la mallevieria è prorogato di sei mesi.

« Art. 2. La presente legge avrà vigore il giorno immediatamente successivo alla sua pubblicazione. »

La discussione generale è aperta. Nessuno domandando la parola, si passerà alla discussione degli articoli.

(L'art. 1° è approvato.)

« Art. 2. . . . .

**MORINI.** Chiedo di parlare.

**PRESIDENTE.** Ne ha facoltà.

**MORINI.** Avverto la Camera che, se questa legge non fosse posta in attività prima che finisca il mese, molti sarebbero gl'inconvenienti che nascerebbero. (*Movimenti*) Siamo pressochè alla fine del mese, ciò potrebbe facilmente succedere. Quindi, ad evitare questi inconvenienti, non varrebbe la legge come è concepita. Io vorrei perciò proporre un ammendamento; ma, siccome vedo che la Camera è impaziente, per non far perder tempo, se l'onorevole guardasigilli può dare assicurazione che questa legge sia attivata prima della fine del mese, allora la mia proposta diventando senza scopo, mi asterrò dal presentarla.

**CASSINIS, ministro di grazia e giustizia.** Veramente io non potrei prendere impegno pel fatto altrui; imperocchè sta al Senato di votare il progetto, e votarlo in tempo perchè esso possa venir convertito in legge prima della scadenza del presente mese.

Ma dal canto mio prometto che lo presenterò immediatamente e pregherò il Senato a volerlo in via d'urgenza mettere in discussione.

Non dubito quindi che potrà la legge essere, ove, come io spero, sia accolta altresì dall'altro ramo del Parlamento, promulgata entro il corrente mese.

(L'articolo 2 è approvato.)

**PRESIDENTE.** Si procederà allo scrutinio segreto sui due progetti di legge.

Risultamento delle votazioni:

« Riordinamento del pubblico servizio nei circondari di San Remo e di Oneglia, e nelle parti di territorio già appartenenti ai circondari di Nizza e di Moriana. »

Presenti e votanti . . . . .	182
Maggioranza . . . . .	92
Voti favorevoli . . . . .	165
Voti contrari . . . . .	17

(La Camera approva.)

« Proroga di termini fissati dalla legge 17 aprile 1859 ai procuratori per prestare la mallevieria. »

Presenti e votanti . . . . .	177
Maggioranza . . . . .	89
Voti favorevoli . . . . .	169
Voti contrari . . . . .	8

(La Camera approva.)

La seduta è sciolta alle ore 5 1/2.

*Ordine del giorno per la tornata di domani:*

1° Sviluppo della proposta di legge del deputato Michelin G. B. per la conservazione dei licei nei capoluoghi di circondario;

2° Relazioni di petizioni dichiarate d'urgenza;

Discussione dei progetti di legge:

3° Maggiore spesa sul bilancio 1859 dei lavori pubblici pel servizio telegrafico;

4° Maggiori spese e spese straordinarie sul bilancio 1860 delle provincie toscane.